

GIANNI BODINI

VIA EST VITA



GIANNI BODINI

VIA EST VITA

Sulle tracce della storia nel Deserto Orientale
Auf geschichtlicher Spurensuche in der Arabischen Wüste
A Quest for History in the Eastern Desert





Lo scopo del progetto, voluto e finanziato da „Gorgonia Beach Resort“ e dal fondo tedesco KfW- DEG (Kreditanstalt für Wiederaufbau, Deutsche Investitions- und Entwicklungsgesellschaft mbH - development finance institution), è lo sviluppo di alcune attività di ecoturismo nell'area di Wadi el Gemal favorendo la fruizione del Parco da parte di visitatori e garantendone la conservazione per le future generazioni.

Lavoriamo per sviluppare e promuovere l'ecoturismo migliorando le infrastrutture esistenti e formando giovani appartenenti alla locale popolazione Ababda in modo che possano guidare i visitatori alla scoperta del loro territorio e della loro millenaria cultura. Il successo del progetto è il risultato della cooperazione, del supporto e dell'impegno di tutti: la tribù Ababda, il Direttore del Parco nazionale di Wadi el Gemal Sig. Mohamed Gad con la sua squadra di rangers, le associazioni non governative locali, il settore privato e gli enti governativi.

Uno speciale ringraziamento va ai signori Niklas Esser, Luca Scarsini e Mahmoud Sarhan per lo straordinario sforzo nella pianificazione e nella gestione del progetto. Un ulteriore, speciale, ringraziamento a Gianni Bodini che spinto dal suo innato spirito di avventura ha spontaneamente accettato di collaborare redigendo la presente pubblicazione che mi auguro possa trovare il meritato interesse tra i nostri ospiti.

Das Projekt, initiiert und finanziert von „Gorgonia Beach Resort“ und KfW- DEG (Kreditanstalt für Wiederaufbau, Deutsche Investitions- und Entwicklungsgesellschaft mbH - development finance institution), fördert Maßnahmen zugunsten eines naturnahen Tourismus im Nationalpark Wadi el Gemal. Der Park soll für Besucher ein Erlebnis sein und künftigen Generationen erhalten bleiben. Im Sinne eines naturnahen Tourismus setzen wir uns dafür ein, bestehende Infrastrukturen zu optimieren. Außerdem bilden wir junge Ababde, Angehörige des hier lebenden Volksstammes, zu Fremdenführern aus, die den Besuchern Einblicke in das Gebiet und in dessen tausendjährige Kultur vermitteln. Der Erfolg des Projekts ist dem Engagement, der Unterstützung und Kooperation aller Beteiligten zu verdanken. Maßgeblich haben dazu beigetragen: der Stamm der Ababde, der Leiter des Nationalparks Wadi el Gemal, Mohamed Gad, und seine Ranger, lokale NGOs, Privatunternehmen und öffentliche Körperschaften. Mein besonderer Dank geht an Niklas Esser, Luca Scarsini und Mahmoud Sarhan für deren unermüdlischen Einsatz bei Planung und Betreuung des Projekts. Ganz herzlich bedanken möchte ich mich bei Gianni Bodini. Dank seines ihm angeborenen Abenteuergeistes hat er spontan zugesagt und vorliegende Broschüre verfasst, von der ich mir wünsche, dass sie bei unseren Gästen auf gebührendes Interesse stößt.

With the support and the funds from the „Gorgonia Beach Resort“ and the German investment corporation KfW-DEG (Kreditanstalt für Wiederaufbau, Deutsche Investitions- und Entwicklungsgesellschaft mbH) the project aimed at developing and promoting ecotourism in the Wadi el Gemal area could be financed. The objective is to guarantee the conservation of the park for future generations by opening it to visitors.

We have been working on the development and the promotion of ecotourism in the area by improving the actual infrastructures as well as by training the local Ababda people so that they will be able to guide visitors through their land and let them discover their thousand-year old culture.

The success of the project is the result of the cooperation, support and commitment of all participants: the local people of the Ababda tribe, the manager of the National Park Wadi el Gemal, Mr. Mohamed Gad with his team of rangers, the local NGO's, the private sector and the government bodies.

Special thanks go to Niklas Esser, Luca Scarsini and Mahmoud Sarhan for their extraordinary commitment in organizing and managing the project.

A special thank you also to Gianni Bodini who – driven by his natural spirit of adventure – spontaneously accepted to cooperate and wrote the present publication, which I hope will be appreciated by our guests.



WADI EL GEMAL NATIONAL PARK

Il nome deriva dallo wadi che lo attraversa, un fiume asciutto lungo 60 km che faceva parte della rotta delle carovane che collegava Berenice a Qift sul Nilo. Testimonianze romane, tolemaiche e islamiche sono ancora visibili in vari siti archeologici che comprendono fortezze, stazioni d'acqua e miniere di smeraldo. È un ecosistema che comprende una parte marina, con 5 bellissime isole e offre nel deserto meravigliosi scenari. La fauna e la flora lo rendono unico per la particolare biodiversità ecologica: svariati tipi di rettili, mammiferi, uccelli, tartarughe, piante, 200 tipi di coralli, oltre 100 tipi di pesci e piantagioni di mangrovie.

Il Parco è compreso in un'area che inizia 350 km a sud di Hurghada fino a 50 km a sud di Marsa Alam e comprende 4770 kmq di territorio e circa 2000 kmq di mare. È stato fondato con l'obiettivo di sviluppare e proteggere, con l'aiuto della popolazione locale, la struttura geologica, il paesaggio, le piante endemiche ed il mondo animale che qui hanno trovato un equilibrio naturale. Abitanti di questa regione sono gli Ababda, un popolo con un grande rispetto per la natura e una forte solidarietà tribale; sono autosufficienti e molto ospitali, la prova vivente di come si possa vivere in armonia con Madre Natura.

Der Name ist dem Wadi entliehen, das sich durch den Park zieht. Das 60 km lange, trockene Flussbett war ein Abschnitt der Karawanenroute, die Berenike mit Qift am Nil verband. Zahlreiche archäologische Stätten mit Überresten von Forts, Wasserstellen und Smaragdminen zeugen von seiner römischen, ptolemäischen und islamischen Vergangenheit. Sein Ökosystem umfasst einen Meeresstreifen mit 5 wunderschönen Inseln sowie zauberhafte Wüstenlandschaften. Die Biodiversität von Fauna und Flora verleiht dem Park eine weitere Besonderheit: Hier finden sich zahlreiche Arten von Reptilien, Säugetieren, Vögeln, Schildkröten und Pflanzen, 200 Korallenarten, über 100 Fischarten und Mangrovenplantagen. Der Park erstreckt sich über ein Gebiet, das 350 km südlich von Hurghada beginnt und 50 km südlich von Marsa Alam endet. Seine Fläche umfasst 4770 km² Land sowie 2000 km² Meer. Der Naturpark wurde errichtet, um - mit Unterstützung der einheimischen Bevölkerung - die geologische Struktur, die Landschaft sowie die endemische Pflanzen- und Tierwelt in ihrem natürlichen Gleichgewicht zu erhalten und zu schützen. Das Gebiet wird von den Ababde bewohnt, einem Volk, das einen respektvollen Umgang mit der Natur pflegt und von einem starken Gefühl der Stammeszugehörigkeit geprägt ist. Die Ababde sind Selbstversorger und sehr gastfreundlich. Sie sind der lebendige Beweis dafür, dass der Mensch in völliger Harmonie mit Mutter Natur leben kann.

The name comes from the wadi that runs through it, a 60-km stretch of dried-up river that formed part of the caravan route linking Berenice and Qift on the Nile. The signs of roman, ptolemaic and islamic civilizations can still be seen in various archaeological sites including fortresses, water stations and emerald mines.

The ecosystem includes a marine habitat, with 5 very beautiful islands, and a desert area offering magnificent scenery. The wildlife is unique for its biodiversity and richness, with a whole host of different reptiles, mammals, birds, turtles, plants, 200 species of coral, over 100 types of fish, and mangrove plantations. The park lies in an area running from 350 km south of Hurghada to 50 km south of Marsa Alam and takes in 4770 square km of land and about 2000 square km of sea. It was created with the aim of joining with the local people to develop and protect the geological structure, the landscape, the endemic plant and animal life that has achieved a natural balance here. The inhabitants of this region are the Ababda, a people with a great respect for nature and a strong tribal unity; they are self-sufficient and very hospitable, the living proof of how man can live in harmony with Mother Nature.



VIA EST VITA

Sulle tracce della storia nel Deserto Orientale.

Quando ordiniamo distrattamente un caffè o assaporiamo una tazza di tè, oppure ammiriamo le perle degli orecchini di una persona a noi cara, ci capita raramente di pensare a quanta strada questi prodotti hanno fatto per giungere fino a noi. Eppure, oggi come allora, tante merci arrivano da molto lontano, solo che i mezzi di trasporto sono cambiati e sono più veloci e più sicuri. Senza le vie di mare “*navigare necesse est*” e di terra “*via est vita*” affermavano gli antichi romani, non ci sarebbe stato lo sviluppo delle culture.

In nessun altro posto al mondo come in Egitto, o per essere più precisi nel sud dell’Egitto, nel Deserto Orientale o Arabico che i locali chiamano *desheret*, ovvero terra rossa, ci si può rendere conto della fondatezza di quelle affermazioni. Questa regione si trovava proprio al centro di antiche vie di mare e di terra che mettevano in contatto l’oceano Indiano con il Mediterraneo. Le prime testimonianze storiche di questi rapporti commerciali sono antichissime e da esse si evince che proprio il Deserto Orientale fungeva da incrocio tra gli scali nautici e quelle carovaniere, diventate poi strade romane, che qui giungevano e da qui si dipartivano. Possiamo forse fare fatica a credere che proprio questa terra desertica e apparentemente inospitale sia stata il fulcro dei contatti tra culture così diverse e distanti, ma basta dare un’occhiata alla carta geografica per rendersene conto.

L’Egitto dei faraoni, già molto tempo prima dell’arrivo dei Romani, intratteneva rapporti commerciali con paesi assai lontani. In alcune tombe egizie risalenti a 2500 anni prima di

Auf geschichtlicher Spurensuche in der Arabischen Wüste

Wir bestellen Kaffee, trinken Tee, bewundern die Perlenohrringe einer Frau und verlieren keinen Gedanken darüber, welche lange Reise manche Güter hinter sich haben, bis sie zu uns gelangen. Doch viele Waren kommen wie eh und je aus weiter Ferne. Allein die Transportmittel sind heute andere, sie sind schneller und sicherer geworden. Ohne Seewege (*navigare necesse est*) und Landwege (*via est vita*), behaupteten die alten Römer, hätten sich Kulturen nicht entwickeln können.

Nirgendwo auf der Welt wie in Ägypten, genauer, im Süden des Landes, in der Arabischen Wüste – Einheimische nennen sie *desheret*, rote Erde – wird einem so klar vor Augen geführt, wie recht die Römer hatten. Das Gebiet lag im Zentrum alter See- und Landwege, die den Indischen Ozean mit dem Mittelmeer verbanden. Handelsbeziehungen sind schon in frühesten historischen Quellen belegt: Die Arabische Wüste war der Kreuzpunkt zwischen Seehäfen und Karawanenwegen, den späteren Römerstraßen, die hier ihren Ausgangs- und Zielpunkt hatten. Dass gerade diese scheinbar unwirtliche Wüstenregion zur Drehscheibe einander so fremder Kulturen wurde, mag verwundern. Doch ein Blick auf die Landkarte macht einiges verständlich. Ägyptische Pharaonen pflegten lange vor den Römern Handelsbeziehungen zu weit entfernten Ländern. In ägyptischen Gräbern aus der Zeit um 2500 v. Chr. wurde Schmuck mit Lapislazuli aus Afghanistan oder mit Bernstein aus dem Baltikum gefunden. In Indien entdeckte man römische Münzen, Weinamphoren und Keramikgefäße aus

A Quest for History in the Eastern Desert

Whenever we absent-mindedly order coffee, savor a cup of tea or perhaps admire the pearl earrings of a loved one, we rarely think about how far these products have traveled to reach us. Now as in the past, many goods come from very distant places; the only difference is that the various means of transporting them have changed, becoming both faster and safer. The ancient Romans affirmed that culture would not have spread without sea routes, *navigare necesse est*, and overland routes, *via est vita*.

No other place in the world asserts the merits of these claims as strongly as Egypt, or to be more precise, Southern Egypt, in the Eastern or Arabian Desert, which the locals call *desheret*, meaning “red earth.” This region was situated right in the midst of the ancient land and sea routes that linked the Indian Ocean with the Mediterranean Sea. The first historical references to these trade relations are extremely old; from them it may be deduced that the Eastern Desert functioned as an intersection between the nautical ports and caravan stopovers, which eventually evolved into Roman roads that arrived and departed from here. Although it may be difficult for us to believe that this seemingly inhospitable desert was the fulcrum of contact between such different and distant cultures, one look at a map is all that is necessary for this to become clear. During the times of the pharaohs, long before the arrival of the Romans, Egypt had already established trade relationships with far-away countries. For example, jewels adorned with lapis lazuli from Afghanistan and amber pearls from the Baltic Sea have been found



Cristo sono stati ritrovati gioielli arricchiti da lapislazzuli provenienti dall'Afganistan o da perle di ambra del mar Baltico! In India sono state ritrovate monete romane, anfore vinarie e cocci di terra sigillata provenienti dalla Toscana. Per contro nei siti archeologici di molti paesi europei sono stati ritrovati oggetti di provenienza egizia: antiche sepolture con perline di vetro egiziane su alcune isole danesi, a Pompei vasi egizi invetriati, in Sardegna, nel corredo di una sepoltura nuragica a Monte Prama, un monile egiziano a forma di scarabeo, il dio Chepre che simboleggia il risorgere del sole e quindi della vita; a Mainz in Germania, resti di un tempio con iscrizioni dedicate a Iside, sull'isola di Creta, in molte tombe, si sono trovati amuleti egizi.... Nell'antico Egitto le attività minerarie ed estrattive sono state per secoli, insieme all'agricoltura, le più importanti risorse economiche; già circa 1300 anni prima di Cristo, al tempo di Seti I e di Ramesse II iniziò lo sfruttamento organizzato delle miniere e nella cosiddetta stele di Redesia si legge: "...ecco, questo giorno Sua Maestà ispezionò i deserti fino alle montagne, perché il suo cuore aveva desiderato di vedere le miniere...". Possiamo quindi arguire che già al tempo dei faraoni esistesse una rete stradale che attraversava questa regione ed il geroglifico che rappresentava la strada era formato da due linee parallele ai cui lati c'erano dei papiri e probabilmente questo ideogramma si pronunciava "Uat". Sappiamo anche che il dio protettore delle carovane che attraversavano questo deserto era Min, la cui figura compare incisa su certe rocce poste lungo il tragitto. Alcune cave di porfido fornirono la materia prima per delle sculture come quella dei tetrarchi in porfido rosso, che rappresenta quattro figure, murata all'esterno della basilica di San Marco a Venezia o il favoloso sarcofago di Elena, madre di Costantino, con-

der Toskana. Umgekehrt wurden in archäologischen Stätten vieler europäischer Länder Gegenstände ägyptischen Ursprungs gefunden: ägyptische Glasperlen in antiken Gräbern auf dänischen Inseln, glasierte Vasen aus Ägypten in Pompeji. Als Beigabe in einem nuragischen Grab am Monte Prama auf Sardinien fand man ein Skarabäusamulett, Symbol für Chepre, den ägyptischen Gott der Morgensonne und des Lebens. An Überresten eines Tempels in Mainz entdeckte man Inschriften zu Ehren der Göttin Isis, in Gräbern auf Kreta ägyptische Amulette. Über Jahrhundert betrieben die alten Ägypter neben der Landwirtschaft vor allem Bergbau. Der systematische Abbau begann bereits um 1300 v. Chr., zur Zeit Sethos I und Rameses II. So ist etwa auf dem Rosettastein zu lesen: *„... an diesem Tag inspizierte Ihre Majestät die Wüste bis zum Gebirge, weil sein Herz sehnlichst die Bergwerke zu sehen beehrte...“* Es gilt als sehr wahrscheinlich, dass es in diesem Gebiet bereits zu Zeiten der Pharaonen ein Straßennetz gab. Die Hieroglyphe für „Straße“ bestand aus zwei parallelen, von Papyri gesäumten Linien und wurde phonetisch vermutlich mit „Uat“ wiedergegeben. Karawanen, die diese Wüste durchquerten, standen unter dem Schutz des Gottes Min, dessen Abbild vielerorts in Felsen entlang den Routen eingraviert ist. Ägyptische Steinbrüche lieferten den Porphyr für Skulpturen – wie z.B. für die Tetrarchen, jene vier Statuen aus rotem Porphyr an der Außenmauer des Markusdoms in Venedig - oder für den monumentalen Sarkophag der Helena, Konstantins Mutter, der in den Vatikanischen Museen aufbewahrt ist. In Zeiten als Ägypten römische Provinz war, versorgte es das Reich mit Getreide und Bausteinen, lieferte Smaragde und Gold, das berühmte ägyptische Gold. Alle diese Waren kamen auf dem Seeweg

in Egyptian tombs that date back to around 2500 BC. Roman coins, urns for wine and shards of *terra sigillata* from Tuscany have also been discovered as far away as India. Many items of Egyptian origin have likewise been found at archaeological sites in a number of European countries: ancient Egyptian sepulchres with glass beads on some Danish islands; glazed Egyptians vases at Pompeii; an Egyptian necklace in the shape of a scarab, the god Chepre, symbolizing the rebirth of the sun and therefore of life, amidst grave goods at a Nuragic burial site on Sardinia's Monte Prama; the remains of a temple with inscriptions dedicated to Isis in the German town of Mainz; Egyptian amulets in many tombs on the island of Crete.

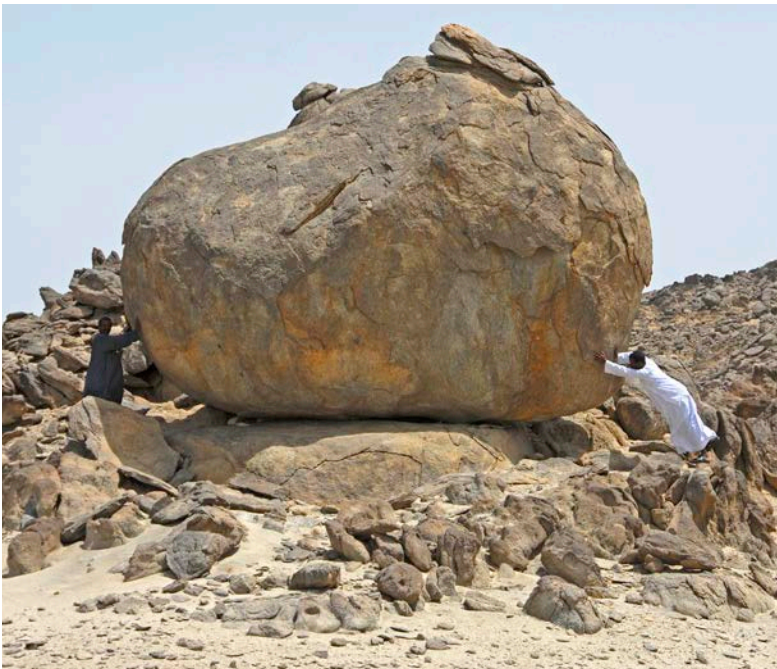
Mining and quarrying activity ranked among Egypt's most important economic resources for centuries, in addition to agriculture. The organized utilization of mines began as early as 1300 BC, in the time of Seti I and Rameses II. In fact, the Redesia Stone reads: "Behold, on this day His Majesty inspected the deserts all the way to the mountains, because his heart had wanted to see the mines..." We can therefore infer that there was a network of roads running through this region as early as the age of the pharaohs; the hieroglyph that stood for the route was formed by two parallel lines along the sides of which were papyri, and the ideogram was probably pronounced *Uat*. We also know that representations of the god Min, protector of the caravans that crossed the desert, appear engraved on rocks placed along the route. Some of the porphyry mines provided raw materials for sculptures such as the Portrait of the Four Tetrarchs (set name of work in italics) in red porphyry, which represents four figures and is affixed to the façade of St. Mark's Basilica in Venice or the fabulous sarcophagus of Helena, mother of



Questa vasta regione arida, priva di oasi, è formata da minerali di origine diversa: basalti, arenarie, graniti, calcari, marne, scisti... che cambiano di colore ad ogni ora del giorno.

Dieses ausgedehnte, trockene Gebiet, ganz ohne Oasen, besteht aus verschiedenen Gesteinsformationen: Basalt, Sandstein, Granit, Kalkstein, Mergel, Schiefer, deren Farben je nach Tageslicht wechseln.

This vast and arid region, without oases, is made of various rock formations: basalt, sandstone, granite, limestone, marl and slate, their colors shifting depending on the sunlight.



servato nei musei del Vaticano. Diventato poi provincia dell'impero romano, l'Egitto ne fu il maggior fornitore di cereali, di pietre dure per l'edilizia, di smeraldi e di oro, il famoso oro egiziano: merci che giungevano a Roma via mare. Sulle navi romane esistono numerose fonti iconografiche: mosaici, bassorilievi, monete e descrizioni dettagliate. Inoltre in tutto il bacino del Mediterraneo sono state ritrovate e in parte recuperate decine di navi romane e il loro carico. Si sa che le navi adatte al trasporto di cereali dall'Egitto al Lazio erano lunghe anche 50 metri e trasportavano oltre 1500 tonnellate di merci, e Plinio riporta che la rotta Pozzuoli Alessandria veniva percorsa in circa due settimane (il ritorno invece, a causa dei venti sfavorevoli poteva durare due mesi!) sotto la protezione di Iside, sovrana della navigazione marittima. È forse interessante notare come l'antica terminologia legata alla navigazione sia rimasta in uso per indicare tecnologie dei giorni nostri: navigare in internet, rotte aeree, flotta aerea, navigazione spaziale mentre il dromedario si è guadagnato il titolo di *safinat al-barr*, ovvero "nave del deserto". Si attribuisce a Pompeo la nota frase: "*navigare necesse est*", declamata davanti a dei marinai che per le avverse condizioni del mare si rifiutavano di salpare verso Roma con un carico di frumento. Strabone invece ci racconta che verso la fine del I secolo d.C. ogni anno partivano mediamente 120 navi dal porto di Myos Hormos sul Mar Rosso, verso l'India. Il viaggio di andata durava circa 3 mesi e si salpava preferibilmente nel mese di luglio per sfruttare i monsoni estivi, mentre il ritorno, per sfruttare i monsoni invernali, si svolgeva in dicembre. Dall'Africa e più precisamente dai porti di Cartagine e di Alessandria, giungevano a Roma anche quegli animali feroci indispensabili per i giochi circensi. È stato tramandato che solo per

nach Rom, wie Funde von Mosaiken, Reliefs, Münzen oder Schilderungen in römischen Schiffen belegen. Im gesamten Mittelmeerraum wurden dutzende römische Schiffe entdeckt und viele samt ihrer Fracht gehoben. Schiffe, die Getreide von Ägypten nach Latium brachten, waren bis zu 50 Meter lang und transportierten mitunter über 1500 Tonnen Frachtgut. Wie Plinius berichtet, benötigten die Schiffe für die Route Pozzuoli - Alexandria etwa zwei Wochen (während die Rückfahrt bei ungünstigen Windverhältnissen auch zwei Monate dauern konnte!). Sie fuhren unter Isis' Schutz, der Göttin der Seefahrer. Es ist übrigens bemerkenswert, wie viele Begriffe aus der Seemannssprache heute noch gebräuchlich sind und in der modernen Technologie Anwendung finden: Wir navigieren im Internet, wir sprechen von Flugroute, Luftflotte und Raumschiff. Und das Dromedar darf sich gar mit dem Beinamen *safinat al-barr*, also Wüstenschiff, schmücken. Seeleuten, die sich wegen hohen Seegangs weigerten, mit einer Fracht Getreide in Richtung Rom auszulaufen, soll Pompeius zugerufen haben: „*Navigare necesse est.*“ Und Strabon schreibt, gegen Ende des 1. Jh.s n. Chr. hätten jährlich etwa 120 Schiffe vom Hafen Myos Hormos am Roten Meer Kurs auf Indien genommen. Man brach im Juli auf, um sich den Sommermonsun zunutze zu machen und war etwa drei Monate auf See. Zur Rückfahrt hingegen rüstete man im Dezember, wenn der Wintermonsun begann. Aus Afrika, vor allem über die Häfen von Karthago und Alexandria, kamen auch die exotischen Wildtiere nach Rom, die für die Zirkusspiele unentbehrlich waren. Laut Überlieferung sollen allein bei der Einweihungsfeier des Kolosseums 5000 Tiere getötet worden sein! Neben vielen schriftlichen Quellen hat sich ein absolut außergewöhnlicher Fund bis auf den heutigen

Constantine, preserved in the Vatican Museums. Later a province of the Roman Empire, Egypt was its largest supplier of grain, hard stone for construction, emeralds and gold, the famed Egyptian gold: goods that traveled to Rome by sea. There are many iconographic sources on Roman ships: mosaics, bas-reliefs, coins and detailed descriptions.

In addition, dozens of Roman ships and their cargo have been found and partly retrieved around the Mediterranean basin. We know that ships carrying grain from Egypt to Lazio were as long as 50 meters in length and could carry more than 1,500 tons of cargo. Pliny reported that the journey from Pozzuoli to Alexandria took about two weeks (the return trip, though, could last up to two months due to unfavorable winds) under the protection of Isis, the goddess of maritime navigation. It is perhaps interesting to note that the ancient navigation-related terminology has remained in use in reference to modern-day technology: surfing the internet, flying routes, a fleet of aircraft, space navigation; the Arabian camel, meanwhile, has earned the title of *safinat al-barr* or "ship of the desert." The famous phrase *navigare necesse est* is attributed to Pompey, who shouted it to sailors who refused to sail to Rome with a load of wheat due to adverse sea conditions.

We know from Strabo that towards the end of the first century A.D. an average of 120 ships departed for India every year from the port of Myos Hormos on the Red Sea. The journey took about three months and was preferably sailed in July, in order to take advantage of the summer monsoon; the return journey was undertaken in December to benefit from the winter monsoon. The ferocious animals indispensable to the circus games also came to Rome from Africa, more specifically from the ports of Carthage and Alexandria.



Ritratto di un patrizio romano.
Da un sarcofago egiziano.

Portrait eines Römischen Patriziers,
an einem Ägyptischen Sarkophag.

Portrait of a roman patrician from
an Egyptian Sarcophagus.

Mosaico Villa del Casale. Piazza Armerina
Mosaik Villa del Casale. Piazza Armerina
Mosaic Villa del Casale. Piazza Armerina



le feste dell'inaugurazione del Colosseo furono uccisi 5000 animali! Su questo argomento oltre alle numerose fonti scritte si è conservato fino ai giorni nostri un documento eccezionale: il pavimento in mosaico (3500 metri quadri!) della villa romana del Casale a Piazza Armerina, in Sicilia. Gli splendidi mosaici mostrano diversi animali feroci, scene della loro cattura e del trasporto su navi e l'iconografia ci indirizza senza ombra di dubbio in India ed in Africa! C'è poi il famosissimo mosaico della villa dell'imperatore Adriano a Palestrina, un'opera ricca di dettagli che mostra l'Egitto a "volo d'uccello" da Alessandria alla Nubia! Naturalmente anche in senso inverso si trasportavano delle merci: i coralli del Mediterraneo erano molti ricercati e apprezzati in India, così come certi vini, provenienti dall'Italia e dalla Siria.

Tanti sono gli autori dell'antichità che ci hanno lasciato testimonianze preziose su questa terra lontana e misteriosa. Erodoto, il padre della storia, già nel V secolo a.C. definì l'Egitto "dono del Nilo". Diodoro Siculo e Strabone, contemporanei del I secolo a.C., citano carovaniere che portano merci provenienti dall'India (avorio, perline di vetro, teak) dallo Yemen e dall'Arabia (incenso e mirra usati sia per pratiche religiose che per l'imbalsamazione dei corpi) e dal Mediterraneo Orientale ricco di boschi: il legno dei famosi cedri del Libano! Diodoro Siculo ha scritto un'opera enciclopedica in quaranta volumi, la "Bibliotheca Historica", e i primi 6 libri sono dedicati all'antico Egitto. Qui descrive, tra l'altro, in modo molto accurato le tecniche minerarie, la vita durissima dei lavoratori ed inoltre ci fornisce una indicazione abbastanza interessante dal punto di vista geografico: "... all'estremità dell'Egitto e nei territori vicini di Arabia e Etiopia c'è una regione che possiede un gran numero di importanti miniere d'oro..." Anche

Tag erhalten: der prunkvolle Mosaikboden (3500 m²) der Villa Romana del Casale in Piazza Armerina auf Sizilien. Darauf sind exotische Tiere dargestellt, Szenen von ihrem Fang und der Verladung auf die Schiffe, und die ikonographischen Elemente verweisen eindeutig auf Indien und Afrika! Nicht minder bedeutend ist das Mosaik der Hadriansvilla in Palestrina. Darauf ist Ägypten von Alexandria bis nach Nubien aus der Vogelperspektive abgebildet. Selbstverständlich wurden Waren auch in die entgegengesetzte Richtung transportiert: Korallen aus dem Mittelmeer waren in Indien sehr begehrt, ebenso manche Weine aus Italien und Syrien. Aus der Antike sind viele Zeugnisse über dieses weit entfernte, geheimnisvolle Land überliefert. Herodot, der Vater der Geschichtsschreibung, bezeichnete Ägypten bereits im 5. Jh. v. Chr. als „Geschenk des Nils“. Diodoros und Strabon, Zeitgenossen aus dem 1. Jh. v. Chr., berichten von Karawanen, die mit Waren aus Indien (Elfenbein, Glasperlen, Teakholz), aus Jemen und Arabien (Weihrauch und Myrrhe für religiöse Rituale und die Einbalsamierung) oder mit Holz der berühmten Libanon-Zeder aus dem waldreichen, östlichen Mittelmeer beladen waren. Diodorus Siculus, Verfasser der *Bibliotheca Historica*, einer Universalgeschichte in 40 Büchern, widmet die ersten sechs dem antiken Ägypten. Sehr ausführlich beschreibt er darin u.a. die Techniken des Bergbaus, das harte Leben der Arbeiter und liefert schließlich einen Hinweis, der aus geographischer Sicht interessant ist: „... am äußersten Zipfel Ägyptens und in den Gebieten nahe Arabien und Äthiopien befindet sich eine Region, in der es viele, große Goldminen gibt...“

Auch Plinius d. Ä., der 79 n. Chr. beim Ausbruch des Vesuvs ums Leben kam, berichtet von diesen Gebieten. Von ihm ist die Anekdote über die Erfindung des Glases überliefert:

The historical record cites 5,000 animals being killed for the Colosseum's inauguration festivities alone. In addition to many written sources on this subject, one exceptional record has been preserved right up to the present day: the mosaic floor (3,500 square meters) of the Villa Romana del Casale in Piazza Armerina, Sicily. These splendid mosaics depict a variety of ferocious animals, including scenes of their capture and their transport aboard ships, with iconography that directs us clearly to India and Africa. Then there is also the famous mosaic at Hadrian's Villa in Palestrina, a highly detailed work showing a birds-eye view of Egypt from Alexandria to Nubia. Of course goods were also carried in the opposite direction: Mediterranean coral was highly sought after and appreciated in India, as were some wines from Italy and Syria. Many ancient authors have left us precious testimonies of this faraway and mysterious land. Herodotus, known as "the father of history," called Egypt "the gift of the Nile" as early as the fifth century BC. Diodorus Siculus and Strabo, contemporaries in the first century BC, mention caravans carrying goods from India (ivory, glass beads, teak) from Yemen and Arabia (frankincense and myrrh used for religious practices as well as embalming bodies) and from the Eastern Mediterranean, rich in forests: the wood of the famous cedars of Lebanon.

Diodorus Siculus wrote an encyclopedic work in forty volumes, *Bibliotheca historica*, the first six books of which are devoted to ancient Egypt. Here he punctiliously describes, among other things, mining techniques and the hard life of the workers, and also provides us with quite an interesting indication from the geographical point of view: "... at the far end of Egypt and in the neighboring territories of Arabia and Ethiopia is a region that



Dalle rive del mare alle rive del Nilo, attraverso le Colline del Mar Rosso:
oggi un'avventura alla portata di tutti, una volta un viaggio massacrante.

Von den Ufern des Meeres durch das Bergland am Roten Meer zu
den Ufern des Nils: einst eine beschwerliche Reise, heute ein
abenteuerliches Erlebnis für jedermann.

From the shores of the sea through the mountainous region
of the Red Sea to the banks of the Nile.



Plinio il Vecchio, perito nel 79 d.C. a seguito dell'eruzione del Vesuvio, racconta di queste terre e ci ha tramandato la leggenda secondo la quale furono dei commercianti fenici, che tornavano dall'Egitto con un carico di carbonato di sodio finito accidentalmente nel fuoco, a scoprire casualmente il vetro. Svetonio ci ha tramandato poi le stravaganze di Caligola, la cui quarta moglie, dice, aveva un guardaroba fantastico arricchito da migliaia di perle indiane, inoltre Caligola stesso beveva perle disciolte nell'aceto. Oltre alle fonti storiche ci sono altre testimonianze che in qualche modo offrono immagini di questo mondo quasi fiabesco. Proviamo ad immaginarci il via vai di velieri provenienti dall'India o dalla penisola araba, carichi di mercanzie, le più svariate. Nei porti del Mar Rosso si incontravano mercanti, marinai, carovanieri appartenenti a numerose etnie, che parlavano lingue diverse e vestivano costumi incredibilmente variegati...immagini, suoni e profumi che ci fanno subito venire in mente i racconti delle "Mille e una notte" e in tante di queste pagine fantastiche ci sono reminescenze di viaggi avventurosi e di ricchezze immense; sono quelle dedicate ai viaggi di Sinbad il Marinaio, che hanno probabilmente preso spunto da situazioni reali vissute in quei porti e poi tramandate! Ma torniamo al Deserto Orientale, quella regione arida che si estende tra la costa del Mar Rosso e la Valle del Nilo per una superficie di 220.000 chilometri quadrati, pari all'incirca a quella dell'Italia senza isole o a quella della Gran Bretagna, senza l'Irlanda del Nord. Qui la media delle precipitazioni è attualmente sotto i 5 millimetri all'anno (la media della Sicilia è di 450 millimetri all'anno!). Una regione piuttosto montuosa, con cime che arrivano a sfiorare i 2.200 metri sul livello del mare. Creste frastagliate, composte di sfasciumi di basalto e granito, mediamente non trop-

Eine Ladung Natriumkarbonat ist auf der Rückreise phönizischer Händler aus Ägypten versehentlich in Brand geraten. Sueton erzählt von den sonderbaren Gepflogenheiten Caligolas und seiner vierten Frau: Sie habe prunkvolle, mit tausenden indischen Perlen besetzte Kleider besessen, und er selbst soll in Essig aufgelöste Perlen getrunken haben. Neben historischen Quellen gibt es eine Reihe anderer Überlieferungen, die uns eine Vorstellung dieser, beinahe märchenhaften Welt vermitteln. Stellen wir uns den Betrieb der Segelschiffe vor, mit all den Waren, die sie in Indien oder auf der arabischen Halbinsel geladen hatten. In den Häfen am Roten Meer begegneten sich Händler, Seeleute, Karawanenführer unterschiedlichster Herkunft und Sprache und in den buntesten Kleidern... Bilder, Laute, Düfte. Sie erinnern an die Märchen von „Tausendundeiner Nacht“, an die vielen fesselnden Erzählungen über abenteuerliche Reisen und unermesslichen Reichtum. Das pulsierende Leben dieser Hafestädte, in vielen Geschichten überliefert, mag wohl auch zur Erzählung von den Reisen Sinbad des Seefahrers angeregt haben. Wenden wir uns aber wieder der Arabischen Wüste zu, jenem kargen Gebiet, das sich zwischen dem Roten Meer und dem Niltal über eine Fläche von 220.000 km² erstreckt, was in etwa der Fläche des italienischen Festlandes oder jener Großbritanniens entspricht. Derzeit fallen hier durchschnittlich weniger als 5 mm Niederschlag im Jahr (in Sizilien sind es im Schnitt 450 mm jährlich), die Region ist eher gebirgig, die Gipfel erreichen eine Höhe von knapp 2.200 Metern. Zerklüftete, zumeist nicht sehr hohe Gebirgskämme mit Geröll aus Basalt und Granit wechseln mit ziemlich flachen, sandigen Ebenen. Von diesen Gebirgsketten stürzten in der Regenzeit verheerende Wassermassen (*seyul* ge-

has a large number of major gold mines..." Pliny the Elder, who perished in 79 AD in the eruption of Mount Vesuvius, also spoke of these lands. He handed down to us the legend that it was Phoenician traders who accidentally discovered glass, as they were returning from Egypt, when a load of sodium carbonate somehow ended up in the fire. Suetonius, meanwhile, passed down knowledge of the extravagances of Caligula, the fourth wife of whom he says had a fantastic wardrobe adorned by thousands of Indian pearls, and that Caligula himself drank pearls dissolved in vinegar. In addition to the historical sources, there are other testimonies that somehow offer images of this quasi fairy-tale world. Try to imagine the comings and goings of sailing ships, arriving from India or the Arabian Peninsula, loaded down with the widest array of merchandise. In the ports of the Red Sea, merchants, sailors and caravaners from different ethnic groups came together, speaking different languages and dressed in incredibly varied costumes. These sights, sounds and smells immediately call to mind the tales of *The Arabian Nights*, and many of its fantastic pages recount adventurous journeys and immense wealth; there are those dedicated to the voyages of Sinbad the Sailor, which were likely inspired by real situations experienced in those ports and subsequently passed on. But let's return to the Eastern Desert, the arid region between the coast of the Red Sea and the Nile Valley, encompassing 220,000 square kilometers or the rough equivalent to the surface area of Italy, without its islands, or that of Great Britain without Northern Ireland. The average annual rainfall here is currently less than 5 millimeters; the average in Sicily, by means of comparison, is 450 mm per year). This is a rather mountainous region, with peaks that reach an elevation of almost



Lungo i percorsi delle antiche carovaniere si trovano ancora oggi numerose testimonianze della presenza umana: pozzi, edifici, frammenti di ceramica.

Am Rande alter Karawanenrouten stößt man heute noch auf zahlreiche Spuren menschlicher Besiedelung: Brunnen, Bauwerke, Keramikfragmente.

Even today we still find many traces of human settlements along the ancient caravan routes: fountains, buildings and fragments of pottery.



po elevate si alternano a distese quasi piate e sabbiose e proprio da queste catene montuose, nelle stagioni delle piogge, scendevano quelle terribili inondazioni (dette *seyul*) che spazzavano via ogni cosa e che hanno lasciato una serie impressionante di wadi, letti secchi di torrenti fossili più o meno estesi e larghi, lungo i quali si snodavano le carovaniere. Dopo le piogge il paesaggio cambia rapidamente, anche se per poco tempo, e compaiono fiori coloratissimi, farfalle ed altri insetti. Sappiamo che migliaia di anni fa il clima era molto differente in questa regione. Infatti, la desertificazione che conosciamo oggi è iniziata circa 5000 anni fa, prima c'erano boschi e foreste nelle quali vivevano giraffe, elefanti, rinoceronti, struzzi ed altri animali che vediamo riprodotti nelle numerose incisioni rupestri giunte fino ai giorni nostri. L'utilizzo preferenziale di certi percorsi è confermato dai numerosi siti archeologici posti ai lati degli alvei asciutti. Tracce di presenza umana che mostrano una continuità impressionante, dal neolitico alla dominazione araba: per oltre 4.000 anni! Poi, intorno alla seconda metà del primo millennio, a seguito del crollo dell'Impero Romano, la maggior parte di queste antichissime vie perse d'importanza; gli scambi commerciali si ridussero drasticamente e il Deserto Orientale finì nel "dimenticatoio". Le strade, i ponti, i pozzi, i ricoveri e i porti abbandonati a se stessi andarono lentamente in rovina, sia per cause naturali che per la spoliatura sistematica della popolazione locale che riutilizzò pietre e legno per risistemare le abitazioni. Dovranno passare quasi mille anni prima che alcuni viaggiatori-avventurieri europei riprendano sporadicamente ad esplorare la regione. In parte per solo spirito di avventura, magari per scoprire le sorgenti del Nilo come tentò già nel 280 a.C. il faraone Tolomeo II, o ispirati dalle indicazioni degli auto-

nannt) zu Tal, die alles überfluteten und nach dem Abfluss Wadis hinterließen, jene ausgetrockneten, mehr oder weniger breiten Flussläufe, auf denen die Karawanenstraßen verliefen. Nach Ende der Niederschläge verändert sich die Landschaft völlig, wenn auch nur für kurze Zeit. Dann blühen die buntesten Blumen, es gibt Schmetterlinge und Insekten. Vor tausenden Jahren herrschte in dieser Region ein ganz anderes Klima. Die Ausbreitung der Wüste, wie wir sie heute kennen, begann vor etwa 5000 Jahren. Bis dahin war die Region von Wald bedeckt, und es gab Giraffen, Elefanten, Nashörner, Strauße und andere Tiere, wie zahlreiche, heute noch erhaltene Felszeichnungen nachweisen. Dass gewisse Verbindungswege gegenüber anderen bevorzugt wurden, belegen die vielen archäologischen Stätten entlang manchen ausgetrockneten Flussbetten. Über 4000jährige, von der Jungsteinzeit bis zur Herrschaft der Araber reichende Spuren menschlichen Lebens! Die meisten dieser alten Verbindungswege verloren erst in der 2. Hälfte des 1. Jahrtausends, nach dem Untergang des Römischen Reiches, ihre Bedeutung. Die Handelstätigkeit nahm in der Folge drastisch ab, und die Arabische Wüste geriet gewissermaßen in Vergessenheit. Straßen, Brücken, Brunnen, Unterkünfte und auch die Häfen verfielen, zum einen weil diese Einrichtungen nicht mehr genutzt wurden, zum anderen weil sie von der Bevölkerung systematisch geplündert wurden, um ihre Häuser wieder aufzubauen. Beinahe ein Jahrtausend sollte vergehen, ehe europäische Abenteurer sporadisch wieder zu Erkundungen in diese Region aufbrachen. Diese Reisenden waren von Abenteuerlust getrieben - etwa um die Nilquellen zu erforschen, wie Pharaon Ptolemaios II im Jahr 280 v. Chr., oder waren von den antiken Schriften stimuliert, die sich - wie erwähnt - eingehend

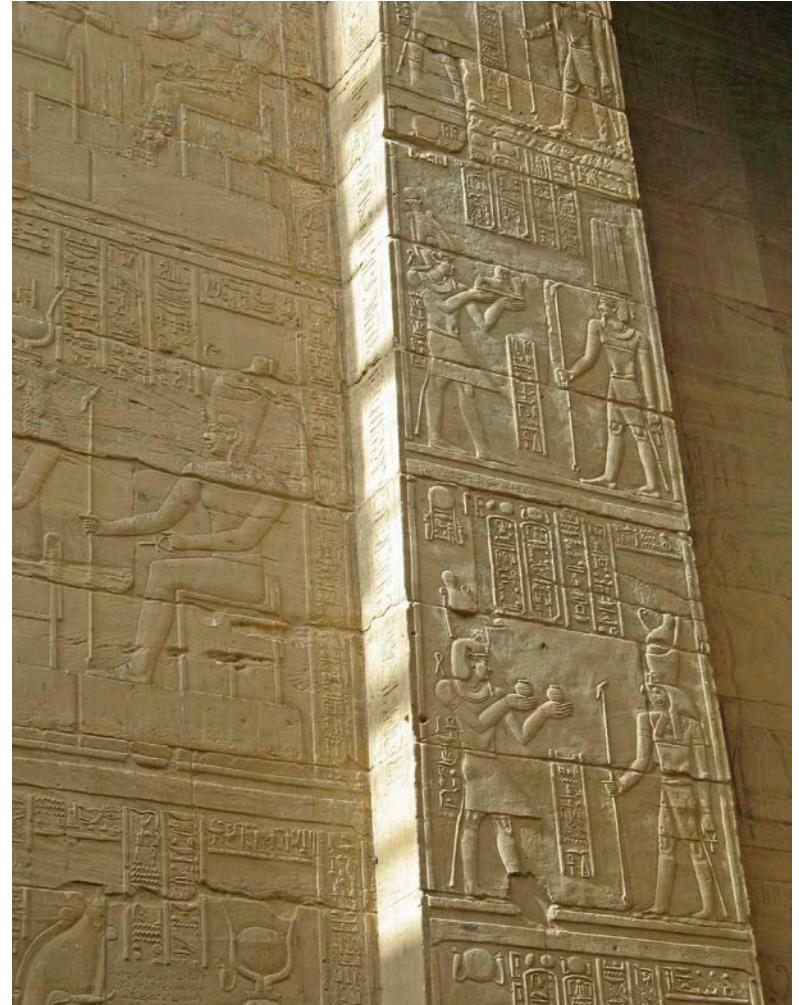
2,200 meters. Jagged ridges composed of basalt and granite scree, not too high on average, alternate with sandy, almost flat stretches. In the rainy seasons, terrible floods called *seyul* wash down from these mountain ranges, sweeping away everything and leaving behind an impressive series of *wadis*, or dry beds of fossilized streams varying in length and width, along which the caravans snaked. After the end of the rains, the landscape changes rapidly, and flowers, butterflies and other insects can suddenly be seen, if only for a short time. We know that the climate was very different in this region thousands of years ago. Indeed, the desertification that we know today began about 5,000 years ago; before that, there were woods and forests in which giraffes, elephants, rhinos, ostriches and other animals lived, evidence of which can be seen even today in numerous rock carvings. The many archaeological sites that have been found along both sides of the dry riverbeds confirm that certain routes were used in a preferential way. The vestiges of human beings left behind exhibit striking continuity all the way from the Neolithic Age up to the time of Arab rule, a period of more than 4,000 years. Around the second half of the first millennium AD, following the collapse of the Roman Empire, most of these ancient routes lost their importance though; trade shrank dramatically and the Eastern Desert slid into obscurity. The abandoned roads, bridges, wells, refuges and ports fell gradually into ruin, both as the result of natural causes and the local people systematically helping themselves to stones and wood for reparations to their homes. It would take almost a thousand years before some European traveler-adventurers began to sporadically explore the region. They did so partly in the spirit of adventure itself, but also perhaps to discover the source of



Penso che sia difficile, per non dire impossibile, cercare di comprendere l'evoluzione della nostra storia senza conoscere la storia e i monumenti dell'Antico Egitto.

Ich glaube, es ist schwer, wenn nicht gar unmöglich, ohne Kenntnis der Vergangenheit und der Denkmäler des alten Ägyptens unsere eigene Entwicklungsgeschichte zu begreifen.

I think it is difficult, if not impossible, to comprehend our own evolution without knowledge of the past and the monuments of ancient Egypt.



ri antichi che, come ho già accennato sopra, ci hanno lasciato una certa mole di trattati sui “misteri dell’Egitto” che in parte hanno ispirato le opere di diversi autori e compositori, primo fra tutti Mozart con il suo capolavoro “Il flauto magico”, c’è poi l’opera “Giulio Cesare in Egitto” di Händel e non posso dimenticare l’Aida di Verdi. Ci sono poi autori che nati o cresciuti in Egitto hanno lasciato pagine indimenticabili, penso a Marinetti, a Ungaretti o a Paul Celan o Edward Forster. E poi vengono i pittori estasiati dalla luce del deserto: Marinelli, Delacroix, Renoir, Kokoschka e Paul Klee con il suo famoso quadro “due dromedari e un asino”, solo per citarne alcuni. In effetti, anche le sorgenti del Nilo hanno alimentato per millenni leggende e miti. Già al tempo dei faraoni si era posta la questione della provenienza di questa massa d’acqua e della regolarità delle piene che attraversavano come un miraggio il deserto, anche Ciro il Grande e Giulio Cesare avevano paventato spedizioni verso il cuore dell’Africa, indicato per lungo tempo come “terra incognita”, per risolvere il mistero. Notizie davvero interessanti di questa zona sono pervenute grazie a numerosi autori “classici” ma un manoscritto in particolare, risalente probabilmente al I secolo dopo Cristo, descrive con una dovizia di dettagli il viaggio terrestre e marittimo dal Deserto Orientale all’India: “Periplo del mare Eritreo” di autore anonimo è una vera miniera di informazioni nautiche, storiche, paesaggistiche, commerciali e religiose. Ci sono poi migliaia di “ostraca”, ovvero cocci di argilla venuti alla luce nel corso di anni di scavi archeologici, sui quali le persone comuni hanno scritto messaggi spesso intimi e personali che raccontano della vita quotidiana in questa regione.

Di fatto la vera riscoperta dell’Egitto avvenne dopo la campagna di Napoleone nel 1798. Al

mit den „Geheimnissen Ägyptens“ beschäftigten. Von diesem Geist getragen sind auch die Werke bedeutender Komponisten, allen voran Mozarts Meisterwerk *Die Zauberflöte*, Händels *Giulio Cesare in Egitto* und natürlich Verdis *Aida*. Auch Autoren wie Marinetti, Ungaretti, Paul Celan oder Edward Forster, alle in Ägypten geboren oder aufgewachsen, haben der Nachwelt legendäre Werke hinterlassen. Die besonderen Lichtverhältnisse der Wüste zogen Maler wie Marinelli, Delacroix, Renoir, Kokoschka und Paul Klee (z.B. *Zwei Dromedare und ein Esel*) in ihren Bann. Tausende Mythen und Legenden haben ihren Ursprung an den Quellen des Nils. Die Herkunft seiner Wassermassen und das regelmäßig wiederkehrende Hochwasser, das wie eine Fata Morgana die Wüste überflutete, war eine Frage, die die Menschen schon zur Zeit der Pharaonen beschäftigte. Auch Kyros der Große und Julius Cäsar wollten das Herz Afrikas, lange als „terra incognita“ bezeichnet, erkunden und seinen Geheimnissen auf die Spur kommen.

Viele Schriften des klassischen Altertums enthalten aufschlussreiche Hinweise über dieses Gebiet. Als Quelle ersten Ranges gilt jedoch die *Küstenbefahrung des Roten Meeres*, ein Manuskript vermutlich aus dem 1. Jh. n. Chr. Der unbekannt Autor beschreibt darin mit akribischer Genauigkeit die See- und Landroute von der Arabischen Wüste nach Indien. Seine Ausführungen über Seefahrt, Geschichte, Landschaft, Handel und Religion machen dieses Werk zu einer wahren Fundgrube. Im Zuge jahrelanger archäologischer Grabungen wurden tausende Tonscherben, *ostraka*, zu Tage gefördert. Darauf haben die Menschen Notizen, manchmal auch sehr persönliche Botschaften festgehalten, Mitteilungen, die vom Alltagsleben in dieser Region erzählen.

the Nile, as Pharaoh Ptolemy II had attempted to do in 280 BC. Then again they may have been inspired by ancient writers who, as mentioned above, had left behind a certain number of treatises about the mysteries of Egypt. These served as partial inspiration for the works of several authors and composers, most notably Mozart’s masterpiece *The Magic Flute*, as well as Handel’s opera *Giulio Cesare in Egitto* and, of course, Verdi’s *Aida*.

Then there were writers born or raised in Egypt who have left unforgettable works, namely Marinetti, Ungaretti, Paul Celan and Edward Forster. Also noteworthy are the ecstatic painters of the desert light: Marinelli, Delacroix, Renoir, Kokoschka and Paul Klee with his famous painting *Two Camels and a Donkey*, to name a few. In fact, even the source of the Nile has fueled legends and myths for thousands of years. As far back as the time of the pharaohs, questions were already being asked about the origin of this mass of water and the regularity of floods that crossed the desert like a mirage; even Cyrus the Great and Julius Caesar had dreaded taking expeditions into the heart of Africa, referred to for ages as *terra incognita*, to solve the mystery. Intriguing information in this regard has survived not only thanks to the many classical writers but also to one manuscript in particular, which probably dates from the first century AD and gives a detailed account of the land and sea journey from the Eastern Desert to India: *Periplo del mare Eritreo*, written by an anonymous author, is a treasure trove of nautical, historical, panoramic, commercial and religious information.

Then there are also the thousands of *ostraca*, or shards of clay, which have been unearthed over the course of years of archaeological excavations and onto which everyday people wrote messages, recounting daily life in this







seguito del suo esercito c'era un nutrito gruppo di studiosi delle varie discipline (archeologi, botanici, zoologi, cartografi, linguisti ecc.), ben 175 persone che documentarono ogni cosa che gli capitò sotto gli occhi e quando tornarono in patria, coordinati da Dominique Vivant Denon, tra il 1809 e il 1813 pubblicarono "La Description de l'Égypte", 24 volumi di grande formato con migliaia di illustrazioni e resoconti. Vale forse la pena di ricordare che tra gli esperti della spedizione ci fu anche Déodat de Dolomieu, geologo, vulcanologo diventato famoso per aver "scoperto" quelle montagne che portano il suo nome: le Dolomiti! Inoltre, nel corso della campagna, fallimentare dal punto di vista militare, ma di successo per la cultura, venne ritrovata anche la famosa Stele di Rosetta che permise a François Champollion di decifrare i geroglifici e con essi si poté ricostruire molta parte della millenaria storia di quella grandissima civiltà che fino ad allora era circondata da un alone di mistero. Nacque quindi l'Egittologia che ben presto divenne l'Egittomania, quel fenomeno che ancora oggi, ben supportato dai media, attrae masse di persone che altrimenti non mostrano molto interesse per la storia, del resto non si può cercare di comprendere l'antico Egitto solo con la ragione. Ed ecco che un certo numero di esploratori, avventurieri e studiosi prese la via verso l'Egitto. Andrebbe ben oltre le possibilità di queste poche righe citarne solo i più importanti, ma è doveroso accennare almeno a quelli che in modo particolare agirono proprio nel Deserto Orientale. Tra gli italiani va citato Giuseppe Furni, un chimico di Milano, interessato più che altro a ottenere licenze per lo sfruttamento di minerali. Partì da Trieste nel 1815 con un veliero che tra scali e bonacce raggiunse Alessandria d'Egitto solo dopo oltre un mese.

Die eigentliche Wiederentdeckung Ägyptens erfolgt nach Napoleons Ägyptenfeldzug im Jahr 1798. Im Gefolge des napoleonischen Heeres befanden sich zahlreiche Experten aus verschiedenen Fachgebieten (Archäologen, Botaniker, Zoologen, Kartographen, Sprachwissenschaftler usw.), insgesamt 175 Wissenschaftler, die alles, was sie beobachteten, zu Papier brachten. Nach der Rückkehr in die Heimat veröffentlichten sie zwischen 1809 und 1813, unter der Leitung von Dominique Vivant Denon, sämtliche Ergebnisse in der 24 bändigen, großformatigen Text- und Bildsammlung *La Description de l'Égypte*. Unter den Experten der Expedition war auch Déodat de Dolomieu, jener Geologe und Vulkanologe, der das Gebirge „entdeckte“, das seinen Namen trägt: die Dolomiten! Die Afrikaexpedition war zwar militärisch ein Debakel, aber für die Kulturgeschichte ein Erfolg: Man verdankt ihr u.a. den Fund des berühmten Steins von Rosetta. Durch diesen Fund gelang es François Champollion das System der Hieroglyphen zu entschlüsseln und somit die tausendjährige Geschichte dieser bis dahin geheimnisumwobenen Hochkultur zu rekonstruieren. Das war die Geburtsstunde der Ägyptologie, die bald zur Ägyptomanie wurde. Ein Phänomen, das mit gezielter medialer Unterstützung auch heute noch Menschenmassen anzieht, die ansonsten wenig Interesse für die Geschichte haben. Doch man darf nicht versuchen, sich das antike Ägypten allein mithilfe der Vernunft zu erschließen. Gar viele Forscher, Wissenschaftler und Abenteurer brachen nach Ägypten auf. Sie alle hier zu nennen, würde den Rahmen dieser Ausführungen sprengen. Es müssen jedoch jene erwähnt werden, die sich besonders um die Erforschung der Arabischen Wüste verdient gemacht haben. Von den italienischen Forschern war das der Mailänder Chemiker Giu-

region, often in a personal or even intimate vein. The true rediscovery of Egypt, though, came only in the wake of Napoleon's 1798 campaign. A large group of scholars of various disciplines (a good 175 individuals including archaeologists, botanists, zoologists, cartographers, linguists etc.) followed his army and documented everything they saw happen. When they returned to their homeland, they published *La Description de l'Égypte*, which was edited by Dominique Vivant Denon between 1809 and 1813; the work comprised 24 large-format volumes with thousands of drawings and reports.

It is perhaps worth mentioning that among the expedition's experts was Déodat de Dolomieu, the geologist and volcanologist who became famous for having discovered the mountains that now bear his name: the Dolomites. The campaign, which was disastrous from a military point of view but successful culturally, also brought the discovery of the celebrated Rosetta Stone, which allowed François Champollion to decipher the hieroglyphs and, in so doing, made it possible to reconstruct much of the long history of a great civilization that, until that time, had been surrounded by an air of mystery. Egyptology was born, and soon turned into Egyptomania, the phenomenon that even today, buoyed by extensive media attention, attracts masses of people who otherwise show little interest in history; indeed, one cannot attempt to understand ancient Egypt using only reason.

And thus a number of explorers, adventurers and scholars set off for Egypt. It would go well beyond the scope of these few lines to mention even the most important, but it is only right to highlight at least the ones who were especially active in the Eastern Desert.

Among Italians there was Giuseppe Furni, a chemist from Milan, who was mainly



Nel corso delle escursioni nel deserto non può mancare la cerimonia della cottura del pane sotto la brace e della tostatura del caffè aromatizzato con cannella e zenzero. Poi la sera, prima di coricarsi in tenda, è d'obbligo uno sguardo al magico cielo stellato, per individuare magari "La chioma di Berenice."

Brot backen in der Glut des Feuers und mit Zimt und Ingwer angereicherten Kaffee rösten: Zeremonielle, die bei einem Ausflug in die Wüste nicht fehlen dürfen. Ebenso wenig wie ein Blick in den Sternenhimmel, vielleicht um das „Haar der Berenike“ auszumachen, bevor man sich im Zelt schlafen legt.

Baking bread in the embers of the fire and roasting coffee made with cinnamon and ginger: rituals that every trip to the desert must include. Enjoying the starry sky is likewise essential – perhaps even with the good fortune of glimpsing the Coma Berenices before falling asleep inside your tent.



Foto: Manfred Bortoli

Nel corso dei suoi viaggi durati molti anni, visitò anche l'India.

Tornato a casa, pubblicò nel 1859 due volumi di oltre 1000 pagine, ricchi di osservazioni che vanno dall'etnologia alla botanica, dalla geologia all'archeologia e descrisse dettagliatamente alcuni siti posti nel Deserto Orientale. Su suo suggerimento partì per l'Egitto Giovanni Battista Brocchi, botanico e geologo di Bassano del Grappa che tornato in patria, pubblicò nel 1841 due volumi sulle sue osservazioni citando numerosi siti archeologici fino ad allora non menzionati da altri autori, e da lui ritrovati nel Deserto Orientale. Nel 1898 Ippolito Rosellini da Pisa prese parte alla spedizione organizzata da Champollion e produsse una serie impressionante di articoli e scritti tale da poter venire menzionato come "padre dell'egittologia italiana". Probabilmente però il personaggio più noto, anche se forse il meno "scientifico", è stato Gian Battista Belzoni da Padova. Un gigante che girava l'Europa esibendosi nei circhi fino a quando, per una serie di circostanze fortuite, giunse in Egitto con l'incarico "informale" di spedire a Londra reperti archeologici. Di fatto, e spesso con mezzi poco ortodossi come la dinamite, si aprì il varco in certi monumenti, ma scoprì anche importanti siti e fu proprio lui a ritrovare nel 1818 le rovine del porto tolemaico di Berenice, ormai quasi totalmente insabbiato. Nella sua opera "Historia Naturalis", Plinio il Vecchio afferma che in questa regione vi erano tre città tolemaiche chiamate Berenice. Quella scoperta da Belzoni, detta Berenice Trogloditica, fu fondata intorno al 275 a.C. dal faraone Tolomeo II e prese il nome da sua madre. Chi osserva il cielo stellato sa che "la Chioma di Berenice" è una costellazione, posta nei pressi dell'Orsa Maggiore, non tra le più brillanti ma legata a una bellissima leggenda: quando il Faraone Tolomeo III partì

seppa Forni, der sich vor allem Bergbaulizenzen sichern wollte. 1815 bestieg er in Triest ein Segelschiff und traf, bedingt durch Flaute und Unterbrechungen, erst nach einmonatiger Fahrt in Alexandria ein. Seine ausgedehnten, Jahre dauernden Reisen führten ihn bis nach Indien.

Zurück in der Heimat, veröffentlichte er 1859 zwei über 1000-seitige Bände mit Betrachtungen zu Ethnologie und Botanik, Geologie und Archäologie und mit genauen Beschreibungen archäologischer Stätten in der Arabischen Wüste. Auf seine Empfehlung hin brach auch der Botaniker und Geologe Giovanni Battista Brocchi aus Bassano del Grappa nach Ägypten auf. Über seine Beobachtungen veröffentlichte er 1841 zwei Bücher und berichtet u.a. von zahlreichen, bisher nie erwähnten, archäologischen Stätten in der Arabischen Wüste. Ippolito Rosellini aus Pisa nahm 1898 an einer von Champollion organisierten Expedition teil. Die Schriften, die er darüber verfasste, sind so umfangreich, dass er zu Recht als „Vater der italienischen Ägyptologie“ gilt. Nicht so sehr als Wissenschaftler, sondern als schillernde Figur hat hingegen Gian Battista Belzoni aus Padua Berühmtheit erlangt. Er war von riesiger Gestalt, reiste durch Europa und trat im Zirkus auf, bis er per Zufall und mit dem „informellen“ Auftrag, archäologische Fundstücke nach London zu verfrachten, nach Ägypten kam. Er bediente sich dabei zuweilen unlauterer Mittel, indem er sich den Weg zu historischen Stätten mit Dynamit regelrecht „freisprengte“. Doch immerhin ist ihm zu verdanken, dass 1818 die versandeten Ruinen des ptolemäischen Hafens Berenike entdeckt wurden. Plinius d. Ä. schreibt in seiner *Historia Naturalis*, es habe in dieser Region drei ptolemäische Städte namens Berenike gegeben. Belzoni hatte Berenice Troglodyti-

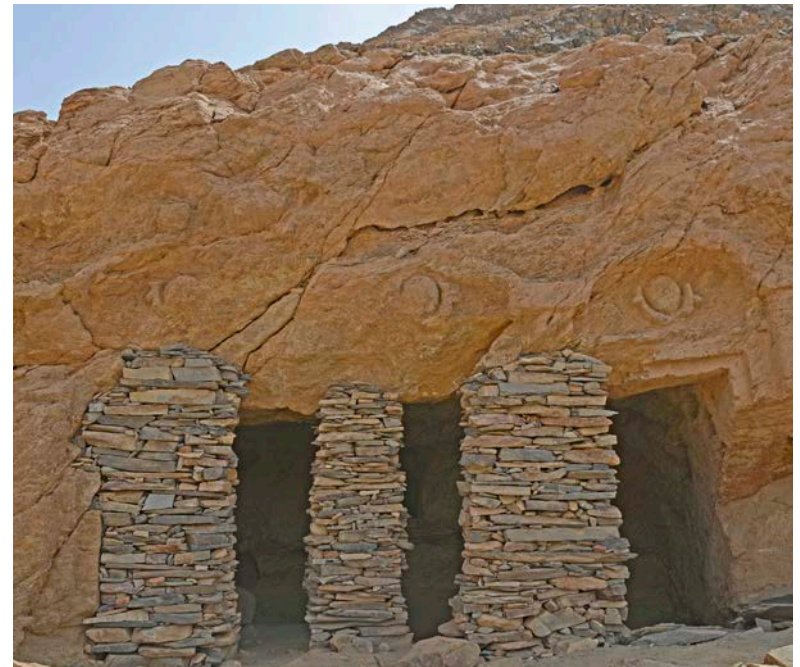
interested in obtaining licenses for the utilization of minerals. He sailed out of Trieste in 1815 with a ship that, between stopovers and period of dead calm on the sea, only reached Alexandria in Egypt after more than a month. During his journeys, which lasted many years, he also visited India. After returning home, in 1859 he published two volumes comprising a total of 1,000 pages packed with observations ranging from ethnology to botany and from geology to archeology, including detailed descriptions of some sites located in the Eastern Desert. At his suggestion, a botanist and geologist from Bassano del Grappa named Giovanni Battista Brocchi left for Egypt; after returning to his homeland, in 1841 he published two books of his own observations citing numerous archaeological sites hitherto unmentioned by other writers, and discovered by him in the Eastern Desert. In 1898 Ippolito Rosellini of Pisa took part in an expedition organized by Champollion and produced an impressive series of articles and writings that would earn him recognition as the father of Italian Egyptology. But the most famous figure, though perhaps the least scientific, was Gian Battista Belzoni of Padua. He was a giant who toured Europe performing in circuses until, as the result of a series of fortuitous circumstances, arrived in Egypt with the "informal" assignment of sending archaeological finds to London. Frequently utilizing unorthodox means such as dynamite, he did in fact blow a hole in certain monuments, but he also discovered important sites. It was he who found the ruins of the Ptolemaic port of Berenice in 1818, which by that time had been almost completely covered up. In his work *Historia Naturalis*, Pliny the Elder said that in this region there were three Ptolemaic cities known as Berenice. The port discovered by Belzoni, called Berenice Troglodytica, was



A Sikait sono ben visibili gli edifici legati all'attività estrattiva degli smeraldi: ricoveri per i lavoratori, magazzini e luoghi di culto.

In Sikait sind Bauwerke, die dem Smaragd-Abbau dienen, noch gut erhalten: Arbeitersiedlungen, Speicher und Kultstätten.

In Sikait there are buildings that once served the emerald mines and are still in good condition: workers' settlements, warehouses and places of worship.



per la guerra, la sua sposa, Berenice appunto, promise di sacrificare la sua bellissima chioma bionda ad Afrodite, se il marito fosse tornato sano e salvo e mantenne la promessa. La sua lunga chioma fu riposta nel tempio dedicato alla dea dell'amore, ma misteriosamente sparì. Allora l'astronomo di corte, per placare Tolomeo infuriato, "scoprì" che la chioma era salita in cielo e la nuova costellazione prese il nome di "La Chioma di Berenice".

Tra gli autori inglesi abbiamo James Bruce, un personaggio singolare, che dopo aver studiato l'arabo, partì per scoprire le sorgenti del Nilo. Arrivò in Egitto nel 1765 e dopo aver visitato la valle dei re, attraversò il Deserto Orientale e proseguì lungo la costa del Mar Rosso. Tornò in patria dopo 13 anni senza aver raggiunto la meta e scrisse un libro molto discusso sulla sua avventura. Sir John G. Wilkinson fu probabilmente il più autorevole reporter dal punto di vista archeologico del XIX secolo. Formatosi a Oxford, visitò l'Egitto dal 1821 al 1833 e realizzò una serie di disegni molto accurati, anche di siti nel Deserto Orientale, che pubblicò a Londra. Al contrario di James Burton, che dopo aver studiato a Cambridge, raggiunse l'Egitto nel 1822 e prese parte a diversi scavi nella valle del Nilo e nel Deserto Orientale, ma le sue osservazioni non furono mai pubblicate e sono tuttora conservate "in manoscritti ricchi di disegni" nella British Library di Londra.

Tra i francesi, oltre ai citati Champollion e Vivant Denon, vanno menzionati Louis Maurice Linant de Bellefonds che, giunto al Cairo nel 1818, vi si stabilì e nel corso degli anni organizzò diverse spedizioni nel Deserto Orientale e nel Sudan per scoprire le antiche miniere d'oro su incarico del pascià Muhammad Ali, governatore dell'Egitto. Anche Frederic Caillaud, mineralogista, sempre su incarico del governatore, si mise alla ricerca delle

ca entdeckt, die Stadt, die Ptolemaios II um 275 v. Chr. gegründet und nach seiner Mutter benannt hatte. Himmelsbeobachter kennen das „Haar der Berenike“, ein an sich unauffälliges Sternbild in der Nähe des Großen Bären. Über seine Entstehung erzählt man sich folgende Geschichte: Als Pharao Ptolemaios III in den Krieg zog, gelobte seine Gemahlin Berenike, ihr prächtiges Haar Aphrodite zu opfern, wenn ihr Gemahl unversehr zurückkehrt. Sie hielt ihr Versprechen und brachte ihr Haar im Tempel der Liebesgöttin dar. Doch es verschwand auf geheimnisvolle Weise. Um Ptolemaios zu besänftigen, „entdeckte“ der Hofastronom, dass das Haar in den Himmel entschwinden ist und als Sternbild, als „Haar der Berenike“, leuchtet.

Von den englischen Autoren ist die markante Persönlichkeit von James Bruce zu nennen. Er lernte Arabisch und brach dann zu den Quellen des Nils auf. 1765 traf er in Ägypten ein, besuchte das Tal der Könige, durchquerte die Arabische Wüste und reiste entlang der Küste des Roten Meeres weiter. Ohne sein Ziel erreicht zu haben, kehrte er 13 Jahre später heim und verfasste ein sehr umstrittenes Buch über seine Abenteuer. Im 19. Jh. lieferte Sir John G. Wilkinson vermutlich die maßgeblichsten Erkenntnisse für die Archäologie. Nach seinem Studium in Oxford bereiste er von 1821 bis 1833 das Land und fertigte u.a. auch von den Ausgrabungen in der Arabischen Wüste eine Reihe sehr detaillierter Zeichnungen an, die er in London publizierte. James Burton hingegen traf, nach Studien in Cambridge, 1822 in Ägypten ein. Er führte Ausgrabungen im Niltal und in der Arabischen Wüste durch. Doch seine Beobachtungen wurden nie veröffentlicht, sie sind „als Manuskripte mit vielen Zeichnungen“ in der Britischen Nationalbibliothek in London aufbewahrt.

founded around 275 BC by Pharaoh Ptolemy II and took his mother's name. Those who observe the stars know that Coma Berenices is a constellation located near Ursa Major that, while not among the brightest, is linked to a wonderful legend: when the Pharaoh Ptolemy III set off to war, his wife Berenice promised to sacrifice her beautiful blond hair to Aphrodite if her husband returned safe and sound, and she made good her promise. Her long hair was placed in the temple dedicated to the goddess of love, and then mysteriously disappeared. In order to appease the enraged Ptolemy, his court astronomer "discovered" that her crown of hair had ascended into heaven and the new constellation was named Coma Berenices.

The English authors include James Bruce, a unique figure who set off to discover the source of the Nile after studying Arabic. Bruce arrived in Egypt in 1765, and after visiting the Valley of the Kings, crossed the Eastern Desert and continued along the coast of the Red Sea. He returned home after 13 years, without having reached his goal, and wrote a much-discussed book about his adventures. Sir John G. Wilkinson, meanwhile, was probably the most influential nineteenth-century chronicler, archaeologically speaking. Educated at Oxford, he visited Egypt between 1821 and 1833 and made a series of highly accurate drawings, including sites in the Eastern Desert, which were published in London. James Burton, on the other hand, after having studied at Cambridge and reaching Egypt in 1822, participated in several digs in the Nile Valley and Eastern Desert, but his observations were never published and are still kept "in manuscripts rich with drawings" at the British Library in London.

Among the French, in addition to the previously mentioned Champollion and Vivant

Un dettaglio del “tempio grande” di Sikait,
completamente scavato nella roccia.

Detail des “großen Tempels” von Sikait, vollständig
in den Felsen eingeschnitten.

Detail of the Great Temple of Sikait, the whole of
which is carved into the rocks



miniere di smeraldi nel wadi Sikait e pubblicò un libro nel 1821. È ben nota la predilezione di Cleopatra, l'ultima regina d'Egitto, per gli smeraldi. Ancora oggi a Sikait sono visibili, in parte ancora ben conservati, i numerosi edifici che ospitavano i lavoratori delle miniere, i magazzini e i laboratori per la lavorazione delle pietre preziose. Inoltre, ai margini dell'insediamento si trovano due templi scavati nella roccia su modello, in scala ridotta, di Abu Simbel o di Petra e in uno di questi si legge, inciso nella roccia, il nome di "G. Forni da Milano" che quando visitò il sito scrisse: "...dalla facciata si vede in rozza guisa effigiato a basso rilievo un globo cui s'avvicinano due serpenti. Sull'architrave sono sculte due iscrizioni greche e si legge Berenice...", reperti che nel frattempo sono in parte scomparsi.

Per finire vanno nominati alcuni studiosi tedeschi. Karl Richard Lepsius, certamente uno tra i più importanti egittologi del suo tempo, allievo di Champollion, studiò sistematicamente siti e miti, guidò la spedizione archeologica prussiana in Egitto (1842-1845) pubblicò diversi volumi di grande pregio e divenne direttore del reparto egizio dei musei di Berlino, succedendo al primo direttore, il triestino Joseph Passalacqua la cui collezione pose le basi per il museo stesso. Georg August Schweinfurth, studioso di botanica ed etnologia, visse diversi anni al Cairo, da dove, tra il 1876 e il 1888, intraprese numerosi viaggi anche nel Deserto Orientale che descrisse in un'ottima pubblicazione: *Auf unbetretene Wegen in Ägypten* (Lungo vie inesplorate in Egitto).

Tutti questi scritti sono di grandissima importanza perché, a soli due secoli di distanza dalla loro descrizione, spesso molto minuziosa, molti di questi monumenti sono spariti, ricoperti dalla sabbia o distrutti per riutilizzarne il materiale per nuove costruzioni e

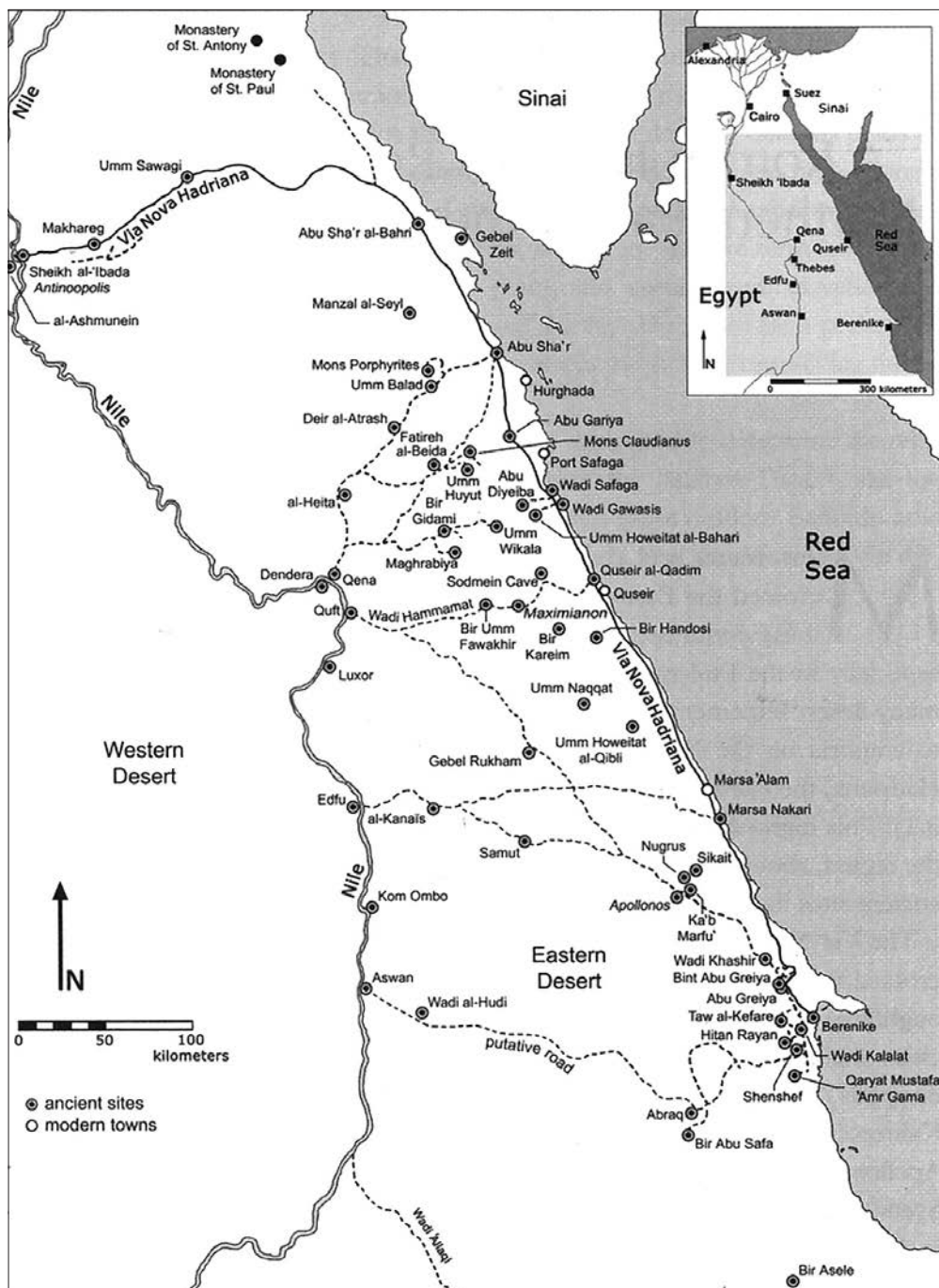
Von den Franzosen ist, außer den bereits erwähnten Champollion und Vivant Denon, Louis Maurice Linant de Bellefonds zu nennen. Er ließ sich 1818 in Kairo nieder und leitete im Auftrag des Gouverneurs von Ägypten, Pascha Muhammad Ali, Expeditionen in die Arabische Wüste und in den Sudan, auf der Suche nach antiken Goldminen. Auch der Mineraloge Frederic Caillaud forschte, im Auftrag des Gouverneurs, nach den Smaragdminen im Wadi Sikait und veröffentlichte 1821 ein Buch darüber. Die Vorliebe Cleopatras, der letzten ägyptischen Königin, für Smaragde ist historisch belegt. In Sikait sind Arbeitersiedlungen, Speicher und Werkstätten zum Schleifen der Edelsteine zum Teil noch gut erhalten. In unmittelbarer Nähe der Siedlung stößt man auf zwei Felsentempel, verkleinerte Nachbildungen der Tempel von Abu Simbel und Petra. In einem davon ist der Name „G. Forni aus Mailand“ eingritzelt. Über seinen Besuch schrieb er: „*Von der Fassade sieht man in groben Zügen das Relief eines Globus, an dem zwei Schlangen emporkriechen. In den Architrav sind zwei griechische Inschriften eingritzelt, zu lesen ist der Name Berenike*“. Diese Funde sind mittlerweile verloren gegangen.

Von den deutschen Forschern zählt Karl Richard Lepsius zu den bedeutendsten Ägyptologen seiner Zeit. Er erforschte Grabungstätten und studierte Mythen, verfasste wissenschaftlich anerkannte Schriften und war Leiter der ägyptischen Abteilung der Berliner Museen. Der Botaniker und Ethnologe Georg August Schweinfurth verbrachte mehrere Jahre in Kairo. Zwischen 1876 und 1888 bereiste er auch die Arabische Wüste und veröffentlichte unter dem Titel „*Auf unbetretenen Wegen*“ seine beeindruckenden Reiseberichte. Alle diese Schriften und die zum Teil minutiösen Beschreibungen sind umso be-

Denon, Louis Maurice Linant de Bellefonds is noteworthy. He came to Cairo in 1818 and settled there, organizing several expeditions over the years to the Eastern Desert and Sudan in search of ancient gold mines on behalf of the pasha Muhammad Ali, Governor of Egypt. Mineralogist Frederic Caillaud, also on behalf of the governor, went looking for emerald mines in the wadi of Sikait and published a book in 1821. Cleopatra, the last queen of Egypt, had a well-known predilection for emeralds.

The many buildings that housed the miners, warehouses and laboratories for the processing of precious stones are still visible today in Sikait, and some are quite well preserved. In addition, at the edge of the settlement there are two temples carved into the rock, along the same lines, with a reduced scale, of Abu Simbel or Petra. On one of the two you can read the name G. Forni di Milano engraved in the rock; when he visited the site he wrote: "...on the façade you can see a globe with two snakes winding around it, in a crude manner depicted in bas-relief. On the epistyle there are two Greek inscriptions, and the name Berenice..." These finds have partly disappeared in the meantime.

In conclusion, there are some noteworthy German scholars. Karl Richard Lepsius was certainly one of the most important Egyptologists of his time. Champollion's pupil, he systematically studied sites and myths, led Prussia's archaeological expedition to Egypt (1842–1845), published several volumes of high quality and became the director of the Egyptian department of museums in Berlin, succeeding the first director, Joseph Passalacqua from Trieste, whose collection laid the foundation for the museum itself. Georg August Schweinfurth, a researcher of botany and ethnology, lived in Cairo for several



Il tracciato della Via Nova Adriana e di altre antiche vie.

Verlauf der Via Nova Hadriana und anderer bedeutender antiker Straßen.

Map showing the Via Nova Hadriana, associated sites, and road networks.

Courtesy: Sidebotham, Hense, Nouwens. The Red Land. The American University in Cairo Press 2008.

molti reperti sono stati recuperati e rivenduti a collezionisti sparsi in tutto il mondo, insomma solo "scripta manent"! Scopo principale di questa pubblicazione è di evidenziare il ruolo importante che questa regione apparentemente periferica ha giocato nelle relazioni culturali ed economiche con paesi così distanti tra loro.

Torniamo quindi alle strade, alle vie di comunicazione che erano le arterie del deserto. Infatti, proprio grazie a queste vene la vita pulsava in questo territorio arido, inospitale e poco densamente abitato e non possiamo ignorare un protagonista, spesso dimenticato, che percorreva instancabile queste vie: il dromedario! Senza la sua presenza molto probabilmente molte regioni desertiche non sarebbero state "colonizzate" dall'uomo. Un animale perfettamente adattato alle condizioni estreme del deserto, in grado di trasportare carichi di oltre 100 chili su terreni sconnessi ed in grado di resistere per oltre una settimana senza acqua (ma quando la trova può berne oltre 100 litri in dieci minuti!), che si accontenta di sterpaglie e del quale tutto viene utilizzato: il latte, la carne, il pelo, la pelle. Ancora oggi percorrendo le antiche carovaniere sono ben visibili i resti di edifici adibiti a: praesidium (protezione), stationes (posti di guardia), skopeloi (torri di vedetta), hydremata (pozzi fortificati). Di tutte le vie che collegavano le coste del Mar Rosso alla Valle del Nilo e quindi al Mediterraneo, la Via Nova Adriana era la più nota, anche se forse non la più importante dal punto di vista commerciale. Sotto l'imperatore Adriano (117-138 d.C.), l'impero romano aveva raggiunto la massima espansione: dal Portogallo all'Armenia, dalla Gran Bretagna al Sudan e ovunque si trovavano le "famoso" strade romane. Plinio il Vecchio ha scritto che "i romani pose- ro massima cura in tre cose: strade, acquedotti,

deutender, als heute, zwei Jahrhunderte danach, viele dieser Denkmäler nicht mehr erhalten, von Sand überdeckt sind oder zerstört wurden, um das Baumaterial für andere Zwecke zu verwenden. Viele Funde wurden an Sammler in aller Welt verkauft. Was also bleibt? „Scripta manent!“ Aufzuzeigen, wie entscheidend diese angebliche Randregion für die Entwicklung kultureller und wirtschaftlicher Beziehungen zu weit entfernten Ländern war, ist das Ziel dieses Beitrags.

Wenden wir uns aber wieder den Straßen, den Kommunikationswegen zu, den Lebensadern der Wüste. Sie haben pulsierendes Leben in diese trockene, unwirtliche, dünn besiedelte Gegend gebracht. Ein oft wenig beachteter Protagonist, der sich unermüdlich auf diesen Straßen fortbewegte, darf dabei nicht vergessen werden: das Dromedar! Ohne dieses Tier, das sich den extremen Bedingungen in der Wüste völlig anpasst, wären viele Wüstengenden vom Menschen wohl nicht „kolonisiert“ worden. Das Dromedar trägt zentnerschwere Lasten durch unwegsames Gelände, kommt viele Tage ohne Wasser aus (wenn es aber welches findet, kann es in zehn Minuten auch 100 Liter saufen!) und gibt sich auch mit Gestrüpp zufrieden. Und zu guter Letzt kann von diesem Tier alles verwertet werden: Milch, Fleisch, Fell, Haut. Befährt man heute diese alten Karawanenwege, trifft man auf Mauerreste von Bauwerken wie praesidium (Schutzbauten), stationes (Stellungen), skopeloi (Wachtürme) oder hydremata (Wasserstationen). Die bekannteste, wenn auch für den Handel weniger bedeutende Verbindung vom Roten Meer zum Niltal und weiter zum Mittelmeer, war die Via Nova Adriana. Unter Kaiser Hadrian (117-138 n. Chr.) erlebte das Römische Reich seine größte Ausdehnung: Es reichte von Portugal bis nach Armenien, von Großbritannien bis in den Su-

years and undertook numerous trips to the Eastern Desert between 1876 and 1888, describing them in an excellent publication: *Auf unbetretene Wegen in Ägypten (Along Uncharted Routes in Egypt)*.

All of these writings are of great importance because only two centuries after they were described, often in a very detailed way, many of these monuments had disappeared, either covered by sand or destroyed due to reuse of the materials for new buildings; many artifacts, too, were recovered and sold to collectors all over the world, in short, *scripta manent*. The main purpose of this publication is to highlight the important role played by this seemingly peripheral region in the cultural and economic relations amongst countries so distant from one another.

Let us thus return to the roads, to the routes of communication that formed the arteries of the desert. In fact, it was thanks to these veins that life was pumped into this arid, inhospitable and sparsely inhabited land. We cannot ignore an oft-forgotten protagonist of this process, who tirelessly walked these roads: the Arabian camel. Without the dromedary, human beings would most likely never have been inhabited many desert regions. This animal has adapted perfectly to the extreme conditions of the desert: it is able to carry loads of more than 100 kilos across uneven ground and capable of surviving without water for over a week (when water is located, though, it can drink more than 100 liters in ten minutes). The Arabian camel can make do eating underbrush, and every part of it is used: milk, meat, hair, skin. Along the ancient caravan routes the remains of certain structures can still be clearly seen: *praesidium* (protection), *stationes* (guard posts), *skopeloi* (watchtowers) and *hydremata* (fortified wells).



L'asino e il dromedario, animali che vivono qui allo stato semi-brado.
Senza di loro questa regione non sarebbe mai stata abitata dagli uomini.

Hier leben halbwilde Esel und Dromedare. Ohne sie wäre dieses Gebiet
nie von Menschen bewohnt worden.

Semi-wild donkeys and Arabian camels live here. Without them, human
beings would never have been able to inhabit this region.



cloache". Adriano regnò venti anni, dodici dei quali viaggiando nelle provincie dell'impero, anche quelle più lontane. Ebbe così modo di rendersi conto in prima persona dell'importanza di un buon sistema viario e lasciò ovunque tracce evidenti della sua presenza: il Vallo Adriano al confine con la Scozia, la faraonica villa Adriana a Tivoli, il ricostruito Pantheon (le cui colonne di granito provengono dal Mons Claudianus, nel Deserto Orientale) e Castel Sant'Angelo a Roma, noto anche come Mole Adriana, una Via Adriana in Siria e la Via Nova Adriana in Egitto. La sua mania di grandezza mi ricorda quella del faraone Ramesse II che fece erigere decine di templi e monumenti a sua gloria (il Ramesseum, il Tempio di Luxor, il Tempio di Karnak, Abu Simbel), ma ciò era accaduto ben 1500 anni prima! Questa strada, lunga circa 800 chilometri, collegava il porto di Berenice sul Mar Rosso a quello di Antinoopolis sul Nilo. Il primo lungo tratto risaliva verso nord, parallelamente alla costa fino nei pressi di Abu Sha'r, un importante forte romano, riportato alla luce nel corso di alcune campagne di scavi condotti agli inizi degli anni '90 del secolo scorso dall'archeologo americano Steve E. Sidebotham che ha dedicato buona parte della sua vita a scoprire i segreti del Deserto Orientale. Da qui la via puntava a ovest attraversando il Deserto Orientale, snodandosi in un paesaggio solenne, per giungere nella valle del Nilo presso Antinoopolis, fondata da Adriano nel 130 d.C. in onore del suo preferito Antinoo che in occasione di un loro viaggio sul Nilo, per cause non chiarite, qui nei pressi cadde nelle acque e morì. Nell'ottimo romanzo storico "Memorie di Adriano" di Marguerite Yourcenar si trovano profonde riflessioni su, e di Adriano, che ci aiutano a comprendere meglio quel periodo storico, con numerosi riferimenti ai rapporti tra Egitto, Roma e

dan, und das ganze Reich war von den „berühmten“ Römerstraßen durchzogen. Plinius d. Ä. schrieb: „Drei Dinge lagen den Römern am Herzen: Straßen, Aquädukte und Kloaken.“ Hadrians Herrschaft dauerte zwanzig Jahre, zwölf davon verbrachte er auf Reisen durch die römischen Provinzen, auch in weit entlegene. So konnte er sich von der Bedeutung eines guten Straßen- und Wegnetzes überzeugen. Von seinen Reisen zeugen der Hadrianwall an der Grenze zu Schottland, die pompöse Villa Adriana in Tivoli, der Wiederaufbau des Pantheon (der Granit für die Säulen stammt vom Mons Claudianus in der Arabischen Wüste) und das Castel Sant'Angelo in Rom - auch Engelsburg genannt -, ferner eine Via Adriana in Syrien und die Via Nova Adriana in Ägypten. Hadrians Größenwahn erinnert mich an Pharao Ramses II, der zu seinen eigenen Ehren dutzende Tempel und Denkmäler (Ramesseum, Tempel von Luxor, Karnak und Abu Simbel) errichten ließ. Doch das war 1500 Jahre vor Hadrian! Die etwa 800 km lange Via Nova Adriana war die Verbindung zwischen den Hafenstädten Berenike am Roten Meer und Antinopolis am Nil. Der erste Abschnitt verlief entlang der Küste in Richtung Norden bis kurz vor Abu Sha'r, einer bedeutenden römischen Festung, die der amerikanische Archäologe Steve E. Sidebotham bei Ausgrabungen zu Beginn der Neunzigerjahre entdeckte. Sidebotham hat viele Jahre seines Lebens damit verbracht, den Geheimnissen der Arabischen Wüste nachzuspüren. Von Abu Sha'r ging die Straße westwärts, durch wunderbare Landschaften der Arabischen Wüste bis ins Niltal nahe Antinopolis. Hadrian hatte die Stadt 130 n. Chr. zu Ehren seines Günstlings Antinoos gegründet, der hier während einer gemeinsamen Nilreise unter nicht geklärten Umständen ins Wasser gefallen und zu Tode gekommen war.

Of all the routes connecting the Red Sea coast to the Nile Valley and continuing on to the Mediterranean Sea, the Via Nova Adriana was the best known, even though it was perhaps not the most important from a commercial viewpoint. The Roman Empire had reached its peak under Emperor Hadrian (117-138 A.D.): the famed Roman roads ran everywhere, from Portugal to Armenia and from Great Britain to Sudan.

Pliny the Elder wrote that "the Romans put a great deal of care into three things: roads, aqueducts and sewers." Hadrian reigned for twenty years, twelve of which he spent traveling in the empire's provinces, even those most distant. So he realized firsthand the importance of a good road system and left traces of his presence everywhere: Hadrian's Wall on the Scottish border, the pharaonic Hadrian's Villa in Tivoli, the rebuilt Pantheon (the columns of which were made of granite from Mons Claudianus, in the Eastern Desert) and Castel Sant'Angelo in Rome (also known as the Mausoleum of Hadrian), a street called via Adriana in Syria and the Via Nova Adriana in Egypt.

His mania of grandeur reminds me of the Pharaoh Rameses II, who had built dozens of temples and monuments to his own glory, including the Ramesseum, the Temple of Luxor, Karnak Temple and Abu Simbel, but that had happened a good 1,500 years before! This road, about 800 kilometers long, connected the port of Berenice on the Red Sea to Antinopolis on the Nile. The first long stretch ran north, parallel to the coast near Abu Sha'r, an important Roman fort. It was brought to light in the course of some excavation campaigns in the early 1990s conducted by American archaeologist Steve E. Sidebotham, who has devoted much of his life to discovering the secrets of the Eastern Desert. From there,



Ma che cosa ci fanno in mezzo al deserto delle navi, degli elefanti o degli struzzi? Ci raccontano di un tempo remoto...

Was aber haben Schiffe, Elefanten oder Strauße in der Wüste verloren? Sie erzählen uns von längst vergangenen Zeiten ...

But what are ships, elephants and ostriches doing in the desert? They speak to a time long ago ...



la misteriosa India. Un'altra importante via univa Berenice a Coptos sul Nilo. Era lunga circa 360 chilometri e, come ci ha tramandato Plinio il Vecchio, era detta "la via dei dodici giorni" perché tanto era il tempo che le carovane impiegavano mediamente a percorrerla e, sempre a detta di Plinio, veniva percorsa preferibilmente di notte a causa della alte temperature diurne. A proposito di temperatura James Bruce scrive nel suo diario: "... dico che fa caldo, quando un uomo suda in istato di quiete e suda eccessivamente appena si muova un po'. Dico che fa molto caldo quando un uomo con pochi e leggeri indumenti suda abbondantemente anche se immobile. Dico che fa caldo eccessivo quando un uomo in camicia e immobile suda eccessivamente, il minimo movimento gli è penoso e si sente le ginocchia vacillanti come dopo un attacco febbrile. Parlo di caldo estremo quando le forze vengono meno, sopraggiunge la tendenza a svenire, si riscontra un cerchio alle tempie come se un nodo scorsoio fosse stretto intorno alla testa...". Strada facendo si trovavano a distanze regolari (una ventina di chilometri) dei pozzi, alcuni dei quali sono tutt'ora in attività come quello di Behsa, profondo ben 80 metri! Lungo questa via, che veniva già percorsa millenni prima dei Romani, si trovano alcune antichissime incisioni rupestri perfettamente conservate, appartenenti a diverse epoche che mostrano animali da tempo non più presenti in questa regione proprio per i drastici cambiamenti climatici. Si vedono inoltre navi a vela e a remi, scene di caccia, di pastorizia, figure enigmatiche e tra queste risalta quella che riproduce la divinità egizia Min, il dio protettore delle carovaniere che attraversavano il Deserto Orientale.

Un'altra via, più breve (circa 160 chilometri), univa Quseir al-Qadim a Quft. Questa via, ora in buona parte ricoperta dalla nuova strada asfaltata che attraversa il wadi Ham-

Marguerite Yourcenars fesselnder historischer Roman *Ich zähmte die Wölfin. Die Erinnerungen Hadrians* zeichnet sich durch detaillierte Charakterstudien und Selbstreflexionen Hadrians aus, die für das Verständnis jener Epoche sehr aufschlussreich sind und auch über die Beziehungen zwischen Ägypten, Rom und dem geheimnisvollen Indien manches aussagen. Eine andere Route verband Berenike mit Koptos am Nil, die Plinius d. Ä als „Zwölf-Tage-Straße“ bezeichnete. So lange brauchten nämlich die Karawanen in der Regel für die 360 km lange Strecke, die – wie Plinius weiter berichtet – wegen der hohen Temperaturen zumeist nachts zurückgelegt wurde. Dazu schreibt James Bruce in seinem Tagebuch: „*Ich sage, es ist warm, wenn ein reglos dasitzender Mensch schwitzt und bei der geringsten Bewegung über alle Maßen ins Schwitzen gerät. Ich sage, es ist heiß, wenn ein leicht oder gar nur knapp bekleideter Mensch außergewöhnlich schwitzt, obwohl er sich nicht bewegt. Ich sage, es ist außergewöhnlich heiß, wenn ein Mensch in Hemdsärmeln reglos dasitzt und über alle Maßen schwitzt, ihm die geringste Bewegung Qualen bereitet und seine Knie wie nach einem Fieberanfall zittern. Ich spreche von extremer Hitze, wenn die Kräfte schwinden, wenn man fürchtet, in Ohnmacht zu fallen und auf die Schläfen ein Reifen drückt, als würde sich eine Schlinge um den Kopf zusammenziehen.*“ Entlang der Route stößt man in regelmäßigen Abständen (ca. 20 km) auf Tiefbrunnen. Manche, wie der 80 Meter tiefe Brunnen in Behsa, werden heute noch genutzt. An der Straße, die schon Jahrtausende vor den Römern bestand, gibt es antike Petroglyphen aus verschiedenen historischen Epochen. Darauf sind Tiere abgebildet, die in dieser Region auf Grund einschneidender Klimaveränderungen seit langem ausgestorben sind. Sie zeigen auch Ruder- und Segelschif-

the road ran west across the Eastern Desert twisting and turning through an imposing landscape and finally arriving in the Nile Valley at Antinopolis, a city founded by Hadrian in 130 A.D. in honor of his favorite, Antinous, who fell into the water and died here, for reasons that are unclear, during their journey down the Nile. The excellent historical novel *Memoirs of Hadrian* by Marguerite Yourcenar offers profound reflections about Hadrian, helping us to better understand this period of history, with numerous references to the relationships between Egypt, Rome and mysterious India.

Another important road linked Berenice to Coptos on the Nile. It was about 360 km in length and, as we are told by Pliny the Elder, was called the Way of Twelve Days, because it took that long on average for the caravans to travel it and, again according to Pliny, was preferably traveled at night due to high daytime temperatures. Regarding temperature, James Bruce wrote in his diary: "...I call it hot, when a man sweats at rest, and excessively on moderate motion. I call it very hot, when a man, with thin or little clothing, sweats much though at rest. I call it excessive hot, when a man, in his shirt, at rest, sweats excessively hot, when all motion is painful, and the knees feel feeble as if after fever. I call it extremely hot, when the strength is found on the temples, as if a small cord was drawn tight around the head ..."

Along the road they were wells placed at regular distances (twenty kilometers), some of which are still operating today, like that of Behsa, which is a good 80 meters deep. Along this road, which was already being traveled thousands of years before the Romans, some perfectly preserved, extremely old rock carvings can be found; dating from various time periods, they depict animals that no longer



mamat, toccava diverse miniere ed è famosa per essere riprodotta in un papiro risalente al 1150 a.C. ora conservato al Museo Egizio di Torino. Questo eccezionale documento è stato ritrovato agli inizi del 1800 nei pressi di Luxor e mostra con colorazioni differenti e una dovizia di particolari le diverse formazioni geologiche, l'ubicazione delle miniere, il tracciato della strada, insomma è la più antica e completa carta geologica-geografica al mondo! (anche se tra gli esperti non regna unanimità sull'esatta ubicazione del sito rappresentato).

C'era poi la via che dal porto di Marsa Nakari nei pressi dell'odierna Marsa Alam (marsa nella lingua locale vuol dire insenatura, cala naturale, toponimo che ritroviamo per esempio anche in Sicilia, a Marsala o a Malta nel porto di Marsascala) portava a Edfu con un percorso di circa 200 chilometri. Anche questa strada attraversava il deserto in direzione est-ovest, parallela alle altre situate più a nord o più a sud e come tutte le altre vie, anche questa conserva lungo il percorso resti di torri di avvistamento, edifici per le guarnigioni, ricoveri per i viandanti. Di fatto ogni via terminava nei pressi di un porto sul Mar Rosso e questo fatto permetteva ai naviganti, in caso di cattivo tempo, di vento contrario o bonaccia o di carico eccessivo, di approdare al porto più vicino per proseguire quindi con le bestie da soma reperibili in loco verso il Nilo che era la via più comoda e sicura per raggiungere il bacino del Mediterraneo e quindi il mondo occidentale. Molti secoli prima e a pochi chilometri dall'attuale porto di Alessandria, c'era Eraclion, un importante centro religioso e grande porto commerciale sorto su alcune isole, come Venezia: tutto l'insediamento è sprofondata nel Mediterraneo e solo negli ultimi decenni grazie all'opera del francese Francke Goddio sono stati riportati in super-

fe, Jagdszenen, Darstellungen über Tierhaltung oder rätselhafte Figuren wie jene des ägyptischen Gottes Min, Beschützer der Karawanen, die durch die Arabische Wüste zogen. Eine andere, kürzere Route (ca. 160 km) verband Quseir al-Qadim mit Quft und führte zu mehreren Bergwerken. Heute verläuft sie, großteils als Asphaltstraße, durch das Wadi Hammamat. Sie ist geschichtlich relevant, weil sie – in ihrer ursprünglichen Trassierung - durch einen Papyrus dokumentiert ist, der um 1150 v. Chr. datiert. Der außergewöhnliche Fund wurde zu Beginn des 19. Jh.s in der Nähe von Luxor gemacht und ist heute im Ägyptischen Museum in Turin aufbewahrt. Sehr detailliert und in Farbe sind darauf geologische Formationen dargestellt, der Standort der Bergwerke und die Trassierung der Straße. Es ist die älteste und vollständigste geologisch-geografische Karte der Welt. Die Forschung ist sich allerdings über die genaue Lage des dargestellten Gebiets nicht einig. Dann gab es noch die Straße, die vom Hafen Marsa Nakari, nahe dem heutigen Marsa Alam, in die 200 km entfernte Stadt Edfu führte. „Marsa“ bedeutet übrigens im Arabischen „natürliche Bucht“ und findet sich z.B. auch in Ortsnamen wie Marsala in Sizilien oder Marsascala auf Malta wieder. Auch diese Straße durchquerte die Wüste in ost-westlicher Richtung, parallel zu den anderen, weiter nördlich bzw. südlich gelegenen. Entlang dieser Straße stößt man ebenfalls auf Mauerreste von Wachtürmen, Garnisonsgebäuden oder Unterkünften für Reisende. Alle diese Straßen endeten an Häfen am Roten Meer, sodass Seefahrer bei schlechtem Wetter, bei Gegenwind oder Flaute, oder wenn die Schiffe überfrachtet waren, in den nächstgelegenen Hafen einlaufen und mit Saumtieren, die sie vor Ort anheuerteten, die Reise in Richtung Nil fortsetzen konnten. Der Nil galt

exist in this region due to the drastic climate change. They also portray sailing ships, rowing boats, scenes of hunting and shepherding, enigmatic figures. Among them stands one that represents the Egyptian god Min, protector of the caravaners who crossed the Eastern Desert.

Another road, the shortest (about 160 km), ran from Quseir al-Qadim to Quft. This route, a good part of which is now covered by a new paved road that crosses the Wadi Hammamat, ran past several mines and is famous for having been reproduced on a papyrus dating back to 1150 BC, now in the Egyptian Museum in Turin. This exceptional document was found near Luxor in the early 1800s and, using various colors, shows in detail the various geological formations, the locations of the mines and road geometry; in short, it is the world's oldest and most complete geological map. (Although experts are not in complete agreement as to the exact location of the site represented).

Then there was the road from the port of Marsa Nakari, nearby present-day Marsa Alam (*marsa* in the local language means “inlet” or “natural cove,” a name that we find for example in Sicily, in Marsala or in Malta at the port of Marsascala), leading to Edfu, which ran around 200 kilometers. This road also ran east/west across the desert, parallel to the others further north or further south, and as on all the other roads, along the way one can still find remains of watchtowers, buildings for the garrisons and shelters for wayfarers.

In fact every road terminated near a Red Sea port, and this fact allowed mariners to land at the nearest port in case of bad weather, a headwind, a dead calm or excessive cargo, and then to continue with the locally available beasts of burden towards the Nile, which was the most convenient and safest way to



ficie preziosissimi reperti che testimoniano gli intensi scambi commerciali con la Grecia e sul fondo del mare sono stati localizzati gli scafi di oltre 60 navi da trasporto egiziane. Un'altra soluzione era stata ideata e realizzata a più riprese nel corso dei secoli: un canale che dal Mar Rosso, attraverso un ramo del delta del Nilo, portava direttamente al Mediterraneo. In questo modo si poteva evitare l'attraversamento del Deserto Orientale con tutti i costi aggiuntivi e il pericolo costante di assalti da parte di bande di predoni, ma il canale venne più volte insabbiato e la sua manutenzione richiedeva sforzi eccessivi. Il problema dei predoni viene citato in quasi tutte le cronache, da quelle più antiche risalenti ai Tolomei e poi ai Romani, che avevano istituito un corpo speciale di soldati (polizia stradale), distinti dall'esercito, con il compito ben preciso di difendere le strade, le cave e le miniere da imboscate e scorribande di nomadi. Ma ancora nel secolo scorso non furono pochi gli esploratori costretti a rinunciare ai loro propositi proprio per gli attacchi continui e estenuanti di gruppi di predoni senza scrupolo. Nel libro di Alan Moorehead, "Il Nilo Azzurro", che tra l'altro descrive la campagna d'Egitto di Napoleone, riferendosi ai soldati francesi scrive: "... *ma non potevano restare indietro. Questi uomini erano demoralizzati perché i predoni beduini ne bloccavano la strada e nessuno poteva osare di muoversi senza buona scorta. Erano pungolati di fronte e alle spalle da tribù di beduini e nessuno sbandato poteva illudersi di riposare dieci minuti sulla sabbia senza essere tagliato fuori e aggredito. Nemmeno il Nilo era sicuro; i beduini erano in attesa sulle rive che il vento cadesse o le barche andassero in secca su qualche banco di sabbia...*". Anche Vivant Denon, il curatore di "Description de l'Egypte" si lamenta nella sua biografia: "... *avevo appena cominciato un disegno o a ripro-*

*als die einfachste und sicherste Verbindung zum Mittelmeer und war damit das Tor zur westlichen Welt. Wenige Kilometer vom heutigen Hafen von Alexandria entfernt, stand hier - viele Jahrhunderte früher - Herakleion. Die Stadt, ein prominentes religiöses Zentrum und ein reger Handelshafen, war wie Venedig auf mehreren Inseln erbaut und später im Mittelmeer versunken. Erst in den letzten Jahrzehnten förderte Franck Goddio wertvolle Überreste zutage, die von einem regen Handelsaustausch mit Griechenland zeugen. Am Meeresgrund wurden über 60 Wracks ägyptischer Frachtschiffe gefunden. Im Laufe der Jahrhunderte wurde ein anderer Zugang zum Mittelmeer immer wieder angedacht und schließlich realisiert: ein Kanal vom Roten Meer über einen Arm des Nildeltas zur Mittelmeerküste. Ein solcher war in vielerlei Hinsicht vorteilhaft: Man vermied die Durchquerung der Arabischen Wüste, sparte Kosten und entging der ständig lauern den Gefahr durch Plünderer. Aber der Kanal versandete immer wieder und seine Instandhaltung war sehr aufwändig. Die Gefahr von Überfällen durch Plünderer ist bereits aus der Zeit der Ptolemäer und Römer dokumentiert. Die Römer hatten ein vom Heer getrenntes Sonderkorps (Straßenpolizei) eingerichtet, das den Auftrag hatte, Straßen und Bergwerke vor Angriffen und Überfällen durch Nomaden zu schützen. Selbst im letzten Jahrhundert mussten noch Forscher ihr Vorhaben wegen ständiger, zermürender Angriffe durch skrupellose Plünderbanden aufgeben. Alan Moorehead, der u.a. Napoleons Ägyptenfeldzug schildert, schreibt in seinem Buch *Der Blaue Nil* über die französischen Soldaten: „ ... *doch sie durften auf keinen Fall zurückbleiben. Diese Männer waren demoralisiert, weil plündernde Beduinen die Straße blockierten. Niemand durfte es wagen, sich ohne Geleit-**

*reach the Mediterranean basin and the Western world. Many centuries earlier and a few kilometers from the current port of Alexandria, an important religious center and large commercial port called Heraclion was located atop some islands, like Venice; but the entire settlement sank into the Mediterranean. Only in recent decades, thanks to the work of Frenchman Franck Goddio, valuable relics that testify to an intense trading relationship with Greece have been brought to the surface; the hulls of over 60 Egyptian transport ships have also been located on the seabed. Another solution was conceived of and built several times over the centuries: a canal from the Red Sea leading directly to the Mediterranean through a branch of the Nile Delta. In this way one could avoid crossing the Eastern Desert, with all of the journey's additional costs and the constant danger of attacks by marauding bands. The canal, however, was repeatedly covered up by sand and maintaining it was excessively difficult. Nearly all of the chronicles mention the problem of marauders, in fact, from the most ancient dating back to the Ptolemies to those of the Romans, who had set up a special unit of soldiers, a sort of highway patrol if you will that was separate from the army, with the specific mission of defending the roads, quarries and mines from ambushes and raids by nomads. But even in the last century a good many explorers were forced to give up their objectives because of continuing and exhausting attacks by groups of unscrupulous marauders. In *The Blue Nile*, a book by Alan Moorehead that describes the Egyptian campaign of Napoleon, among other things, he writes in reference to the French soldiers: "... *but they could not stay behind. These men were demoralized because the marauding Bedouins were blocking the road, and nobody dared move**

Il Deserto Orientale è composto in massima parte da rocce e da sfasciumi ma capita di incontrare anche delle enormi dune eoliche vaganti, formate da quelle tempeste di vento che spesso trasportano fino sui ghiacciai alpini i granelli di sabbia.

Die Arabische Wüste besteht großteils aus Fels und Geröll. Gelegentlich trifft man auch auf riesige Wanderdünen. Sie werden von Windstürmen geformt, die oft so heftig sind, dass sie Wüstensand bis zu den Gletschern in die Alpen treiben.

The Arabian Desert comprises mainly rock and scree. Occasionally one comes across huge shifting dunes. They are formed by windstorms, often so severe that they desert sand is carried all the way to the Alpine glaciers.



durre un'iscrizione, che la tromba dava il segnale di riprendere la marcia e dovevo affrettarmi a raggiungere gli altri. Rimanere solo e a distanza dietro la truppa significava più o meno una morte sicura...". Le prime notizie di un canale risalgono al tempo di Ramesse II (1300 a.C.), poi il faraone Nekat II proseguì i lavori (600 a.C.) e Dario I lo portò a termine (500 a.C.), ma ben presto s'insabbiò.

Ancora nel '500 la Repubblica di Venezia cercò di coinvolgere i governanti egiziani a costruire un canale, ma senza successo. La soluzione ideale fu realizzata solo secoli più tardi con la costruzione del canale di Suez da parte dei francesi, su progetto di Luigi Negrelli, inaugurato nel 1869 dopo dieci anni di lavori "faraonici" e culminato con il raddoppio del canale nel 2015, a conferma dell'importanza che la via del Mar Rosso ha sempre avuto nella storia!

Ed ecco che al termine di questa concisa pubblicazione e alla luce di queste conoscenze il Deserto Orientale acquista un'altra dimensione. Non è "solamente" una regione arida, ricca di scorci panoramici mozzafiato e di contrasti come le acque del Mar Rosso che si uniscono alle sabbie del deserto. Questa regione quindi non è solo una meta per vacanzieri che adorano il sole, ma è un territorio denso di storia in parte ancora oggi ben visibile, da scoprire a pochi passi dagli ombrelloni. Una storia che ci tocca da vicino perché ha coinvolto e influenzato profondamente la nostra storia, la nostra cultura. Il Deserto Orientale egiziano non è solo un formidabile soggetto fotografico, una biosfera unica, ma è stato un crogiolo di culture che ci hanno lasciato tracce evidenti... Quindi una breve vacanza rilassante in un villaggio posto sulle coste del Mar Rosso può trasformarsi anche in un'avventura per la mente. Basta percorrere, accompagnati da persone competenti, dei

schutz auf den Weg zu machen. Von allen Seiten wurden sie von Beduinenhorden angegriffen. Ein Versprengter durfte sich keine zehn Minuten im Sand ausruhen, ohne sofort angegriffen zu werden. Nicht einmal der Nil war sicher. Die Beduinen warteten am Ufer, bis der Wind abflaute oder die Schiffe auf eine Sandbank aufliefen..." Auch Vivant Denon, Herausgeber der *Description de l'Égypte*, klagt in seiner Biografie: „Kaum hatte ich begonnen, eine Zeichnung anzufertigen oder eine Inschrift abzuschreiben, da ertönte die Trompete zum Weitermarsch, und ich musste eiligst zur Truppe aufschließen. Allein hinter der Truppe herzugehen, hätte wohl den sicheren Tod bedeutet.“ Erste Berichte über den Bau eines Kanals stammen aus der Zeit Ramses II (1300 v. Chr.). Unter Pharao Necho II (600 v. Chr.) wurden die Arbeiten fortgesetzt und unter Dareios I (500 v. Chr.) abgeschlossen. Doch der Kanal versandete nach kurzer Zeit.

Im 16. Jh. versuchte die Republik Venedig vergeblich die Herrscher Ägyptens für den Bau eines Kanals zu gewinnen. Eine befriedigende Lösung brachte erst - Jahrhunderte später - der Bau des Suezkanals durch die Franzosen nach Plänen von Luigi Negrelli. Der Kanal wurde 1869 nach zehnjähriger Bauzeit und „pharaonisch“ aufwändigen Baumaßnahmen eröffnet. Doch die Tatsache, dass der Kanal 2015 ausgebaut wurde, beweist, wie wichtig die Verbindung zum Roten Meer seit jeher war.

Die gewonnenen Einsichten aus diesem kurzen kulturhistorischen Abriss werfen also ein anderes Licht auf die Arabische Wüste. Sie ist nicht „nur“ öde, sie ist atemberaubend und kontrastreich, so wie der Küstenstreifen, an dem sich das Wasser des Roten Meeres im Sand der Wüste verläuft. Nicht nur ein beliebtes Reiseziel für Sonnenanbeter, auch eine Region mit geschichtsträchtiger

without a good escort. They were prodded from the front and from behind by Bedouin tribes, and no straggler could delude himself into resting ten minutes on the sand without being cut off and attacked. Not even the Nile was safe; there were Bedouins waiting on the banks if the wind dropped or if boats went aground on some sandbank..." Vivant Denon, the editor of *La Description de l'Égypte*, also laments the problem in his biography: "... I had only just started a drawing or reproducing an inscription when the trumpet gave the signal to resume the march, and I had to scramble to reach the others. Being alone and at a distance behind the troops meant, in essence, a certain death..."

The first record of a canal dates back to the time of Ramesses II (1300 BC). The pharaoh Necho II continued the works (600 BC) and Darius I completed them (500 BC), but the canal was soon buried under sand. The Republic of Venice tried to involve Egyptian rulers in building a canal again in the sixteenth century, but without success. The ideal solution came to fruition only centuries later when the French built the Suez Canal according to designs by Luigi Negrelli. The canal opened in 1869, after ten years of "pharaonic" work, and culminated with its doubling in 2015, a confirmation of the historical importance the Red Sea route has always held. And here at the end of this brief publication and in the light of this knowledge, the Eastern Desert acquires another dimension. It is more than an arid region, replete with breathtaking panoramic vistas and contrasts, such as the Red Sea meeting the desert sands. This region is not only a destination for sun-loving holidaymakers, but also a land rich in history, which in part is still visible today, and can be discovered within walking distance from the sun umbrellas. This is a story that is very close to us, because it involved and

Lasciato alle spalle il Deserto Orientale, si potrebbe proseguire il viaggio per scoprire i misteri di quello che F. Braudel ha definito "il continente liquido". Ma questa è un'altra storia.

Hat man die Arabische Wüste hinter sich, könnte die Reise fortgesetzt werden, um die Geheimnisse dessen zu lüften, was F. Braudel den „flüssigen Kontinent“ nennt. Doch das ist eine andere Geschichte.

With the Arabian Desert behind us the journey could be continued in order to unlock the secrets of what F. Braudel calls the "liquid continent." But that's a whole other story.



tratti di antiche carovaniere che si snodano a pochi chilometri di distanza dal resort, ma che ci proiettano a migliaia di anni indietro. Quando assaporiamo una tazza di tè o un espresso, oppure ci capita di osservare un obelisco eretto in una delle tante piazze di capitali europee (solo a Roma se ne contano ben 12), potremo soffermarci per un attimo a riflettere su quanto sopra brevemente accennato. Se così fosse, queste poche righe avrebbero raggiunto il loro scopo e sarei soddisfatto.

Gianni Bodini

Vergangenheit, deren Zeugen man gleich hinter den Sonnenschirmen entdecken kann. Die Vergangenheit dieser Region ist auch die unsere, sie hat unsere Geschichte und Kultur beeinflusst und geprägt. Die Arabische Wüste ist nicht nur eine traumhafte Kulisse für Fotografen, eine Biosphäre ohnegleichen, sie ist ein Schmelztiegel der Kulturen, deren Spuren offensichtlich und nachvollziehbar sind... Ein Urlaub in einem Ferienressort am Roten Meer kann also durchaus auch ein „Abenteuer im Kopf“ sein. Sogar in unmittelbarer Nähe des Feriendomizils kann man sich, in Begleitung kundiger Führer, auf alte Karawanenwege begeben und Jahrtausende alte Geschichte erleben. Und wenn der Geist dieser Betrachtungen - bei einer Tasse Tee oder Kaffee oder beim Anblick eines Obelisken, von denen es in europäischen Hauptstädten viele gibt (allein in Rom sind es 12) - noch eine Weile nachwirkt, dann haben sie ihr Ziel nicht verfehlt und wäre für mich eine große Genugtuung.

Gianni Bodini

profoundly influenced our history, our culture. Egypt's Eastern Desert is not only a formidable photographic subject, a unique biosphere, but has also been a melting pot of cultures that have left behind clear relics ... and thus a short relaxing holiday in a resort located on the coast of the Red Sea also can be transformed into an adventure for the mind. All you have to do is travel, in the company of competent guides, along the sections of the ancient caravan routes that wind along just a few kilometers from the resorts but propel us back in time thousands of years.

When we savor a cup of tea or espresso, or if we come upon one of the obelisks erected in many squares of the European capitals (in Rome alone there are a good twelve), we can pause momentarily to reflect on this brief discourse here. If this might come to pass, then these few lines would have achieved their goal – and I would be satisfied.

Gianni Bodini

**Viaggiatori, autori, archeologi che hanno descritto, illustrato e visitato il deserto orientale:
Reisende, Autoren, Archeologen die die arabische Wüste bereist und beschrieben haben:
Travellers, Authors, Archaeologists who the Eastern Desert described**

Gianbattista BROCCHI, 1822-23

Giuseppe FORNI, 1815

Luigi BALUGANI, 1737-1771

Ippolito ROSELLINI, 1800-1834

Giovanni battista BELZONI, 1778-1823

Richard POCOCKE, 1704-1765

William George BROWN, 1768-1813

James BRUCE, 1730-1794

James BURTON, 1788-1862

John Gardner WILKINSON, 1797-1875

Dominique-Vivant DENON, 1747-1825

Frederic CALLIAUD, 1787-1869

Louis M. LINANT de BELLEFORD, 1799-1833

Frederic Louis NORDEN, 1708-1742

Jean Louis BURCKHARD, 1784-1817

Karl Richard LEPSIUS, 1810-1884

Georg August SCHWEINFURTH, 1836-1925

Ulrich Wilcken BERLINO, 1862-1944

Anonimo del I sec. d.C. " Periplo del Mare Eritreo". Uno dei testi più affascinanti.



Edizione a cura di:

**Gorgonia Beach Resort
Redazione & Foto: Gianni Bodini
FotobyBodini.it**



Avevo già effettuato viaggi avventurosi in zone desertiche della Tunisia, dell'Algeria e nella valle del Nilo, ma solo dopo un viaggio nel Deserto Orientale Egiziano compiuto in compagnia delle guardie del Parco Nazionale Wadi el Gemal, su invito del Gorgonia Beach Resort ho intuito e quindi compreso, lo spessore storico e naturalistico racchiuso in questa regione apparentemente inospitale e desertica. In poche pagine presento alcune immagini e riflessioni che possono essere di stimolo a scoprire i tesori "nascosti" che si celano a pochi passi dalle spiagge del Mar Rosso.

Abenteuerliche Reisen hatten mich schon in der Vergangenheit in Wüstengebiete Tunesiens, Algeriens und in das Niltal geführt. Aber erst als ich auf Einladung des Gorgonia Beach Resort und in Begleitung der Wärter des Nationalparks Wadi el Gemal durch den ägyptischen Teil der Arabischen Wüste reiste, wurde ich mir der geschichtlichen Bedeutung und landschaftlichen Schönheit dieser scheinbar unwirtlichen, öden Landschaft vollends bewusst. Meine Eindrücke und Betrachtungen habe ich hier auf wenigen Seiten zusammengetragen. Sie möchten den Leser dazu animieren, diese „verborgenen“ Schätze an den Stränden des Roten Meeres zu entdecken.

I had previously undertaken adventurous trips into the deserts Tunisia, Algeria and the Nile Valley. But it was only after a journey into the Eastern Desert, in the company of Egyptian guards from Wadi el Gemal National Park at the invitation of the Gorgonia Beach Resort, that I initially intuited and then fully comprehended the historical and natural depth of this seemingly inhospitable desert. In these few pages I present some images and reflections, which I hope can be a stimulus to discover the "hidden" treasures that lie just a short walk from the beaches of the Red Sea.